

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM



467-468

IUL.-AUG. 2005 - 07-08

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

« <i>Editoriale</i> »	289-291
BENEDICTUS PP. XVI	
<i>Acta</i> : Beatificationes	292
<i>Allocutiones</i> : Viaggio Apostolico a Colonia in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù: Solo dai Santi, solo da Dio viene la vera Rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo (293-298); Only from the Saints, only from God does true revolution come: the definitive way to change the world (299-304); L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita (305-311); The Eucharist must become the centre of our lives (312-318)	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Summarium Decretorum</i>	319-329
STUDIA	
Musica per la Liturgia. Situazione e prospettive (✠ <i>D. Sorrentino</i>)	330-348
La musica liturgica oggi in Italia: situazione attuale e prospettive future (<i>A. Parisi</i>)	349-358
Application du Concile quelle musique pour la Liturgie? L'expérience du Sénégal: entre inculturation et modernité (<i>O. M. Sarr, O.S.B.</i>)	359-374
BIBLIOGRAPHICA	
La Musica Sacra nella Rivista <i>Notitiae</i>	375-392

« EDITORIALE »

MUSICA PER LA LITURGIA

La tradizione liturgica ebraico-cristiana ha da sempre una espressione caratteristica nel canto e, più in generale, nella musica. Basti ricordare che il Salterio si conclude come un immenso coro, in cui tutti sono invitati a lodare Dio con ricchezza di voci e di strumenti: «Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra; lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti. Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti» (*Sal* 150, 3-5).

A nessuno sfugge quanto il canto e la musica siano importanti perché la celebrazione acquisti quella intensità, solennità e bellezza che convergono al culto divino. Quando melodia ed armonia si pongono a servizio dei testi e dei riti, con autenticità di arte e profondità di contenuti, la preghiera è certamente aiutata a diventare più coinvolgente. È rimasta celebre, a tal proposito, l'esperienza di Sant'Agostino, nel noto passaggio delle *Confessioni* in cui confida la sua commozione fino alle lacrime al canto degli inni, cantici e salmi sotto la guida di Ambrogio nella Chiesa di Milano: «Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi *inni e cantici*, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa» (Conf. 9, 6.14).

Il presente numero di *Notitiae* vuole attirare in modo speciale l'attenzione su questo ambito, anticipando una trattazione più sistematica, che sarà fatta nel Convegno organizzato per il prossimo 5 dicembre, sul tema «*Musica sacra: una sfida liturgica e pastorale*».

Più volte in questi decenni la Congregazione ha offerto orientamenti, perché la musica e il canto rispondano sempre meglio alla loro funzione nel contesto propriamente liturgico. In particolare va ricordata, in stretta connessione con la *Sacrosanctum Concilium*, l'*Instructio de Musica in sacra Liturgia* del 5 marzo 1967. Indicazioni furono date attraverso i «*praenotanda*» del «Graduale Simplex» (3 settembre 1967; seconda edizione tipica 22 novembre 1974) e dell'*Ordo cantus Missae* (decreto del 24 giugno 1972). Il libretto *Iubilate Deo* (1974; ed. altera 1986) fu una proposta di «rilancio» del gregoriano almeno

nella forma minima delle melodie più comuni. Non va dimenticato il *Documento sui concerti nelle Chiese* del 5 dicembre 1987. Altre indicazioni furono date dal Dicastero su problemi concreti attraverso risposte a quesiti e dubbi. Per esemplificare, ricorderemo una incisiva « risposta » in cui si chiariva che durante la celebrazione eucaristica il canto deve attingere i testi a quelli della stessa liturgia, secondo il principio « cantare la Messa, e non solo cantare *durante* la Messa » (*Notitiae* V [1969] 406). Non senza echi nell'opinione pubblica furono poi le indicazioni offerte sulla musica nel contesto della liturgia nuziale (cf. *Notitiae* VII [1971] 110-111; *Notitiae* VIII [1972] 25-29).

Negli oltre quarant'anni che ci separano dal Concilio Vaticano II, il tema della musica nella liturgia si è sviluppato in molteplici percorsi di studio e di prassi pastorale. Singoli esperti, associazioni, convegni, hanno approfondito la problematica. Non c'era da aspettarsi una facile unanimità, in un campo in cui, al di là dei principi chiari formulati dal Magistero, giocano inevitabilmente tante diverse sensibilità. È tuttavia una sfida da raccogliere sempre nuovamente quella di uno sforzo « corale » per delineare percorsi che siano accettabili e condivisi.

D'altra parte, la prassi liturgica delle comunità si è andata sviluppando in condizioni differenziate, a seconda dei contesti ecclesiali e culturali. La responsabilità immediata di orientarla, con un vigile e illuminato discernimento, appartiene ai singoli Vescovi. Alle Conferenze Episcopali spetta anche promuovere repertori pienamente conformi all'indole della liturgia celebrata nei vari contesti linguistici, territoriali, culturali. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha inteso sottolineare tale compito, quando, al n. 108 dell'Istruzione *Liturgiam authenticam* del 28 marzo 2001, ha chiesto che, entro un quinquennio da questa data, le Conferenze Episcopali delle singole nazioni trasmettano al Dicastero stesso per la « *recognitio* » il loro « *directorium seu repertorium textuum cantui liturgico destinatorum* ».

In occasione del centenario del Motu Proprio « Tra le sollecitudini » di S. Pio X, il compianto Pontefice Giovanni Paolo II promulgò

il Chirografo sulla musica sacra « Mosso dal vivo desiderio » (22 novembre 2003), in cui faceva autorevolmente il punto sulla questione di cui ci occupiamo. Scriveva fra l'altro: « Alla luce dell'esperienza maturata in questi anni, per meglio assicurare l'adempimento dell'importante compito di regolamentare e promuovere la sacra Liturgia, chiedo alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di intensificare l'attenzione, secondo le sue finalità istituzionali, al settore della musica sacra liturgica, avvalendosi delle competenze delle diverse Commissioni ed Istituzioni specializzate in questo campo, come anche dell'apporto del Pontificio Istituto di Musica Sacra ». Di tale mandato intendiamo farci carico, nella fiducia di trovare ampia disponibilità di collaborazione in quanti posseggono, in materia, competenza e autorevolezza, e che volentieri interpellaremo, a partire dal menzionato Convegno del prossimo dicembre.

✠ Francis Card. ARINZE
Prefetto

✠ Domenico SORRENTINO
Arcivescovo Segretario

BENEDICTUS PP. XVI

Acta

BEATIFICATIONES

Die 14 maii 2005, Romae

Beata Ascensio a Corde Iesu (Florentina) Nicol Goñi, virgo

Beata Maria Anna (Barbara) Cope, virgo

Die 19 iunii 2005, Varsaviae

Beatus Ladislaus Findysz, presbyter

Beatus Bronislaus Markiewicz, presbyter

Beatus Ignatius Kłopotowski, presbyter

*Allocutiones*VIAGGIO APOSTOLICO A COLONIA
IN OCCASIONE DELLA XX GIORNATA MONDIALE
DELLA GIOVENTÙSOLO DAI SANTI, SOLO DA DIO VIENE LA VERA
RIVOLUZIONE, IL CAMBIAMENTO DECISIVO
DEL MONDO**Cari giovani!*

Nel nostro pellegrinaggio con i misteriosi Magi dell'Oriente siamo giunti a quel momento che san Matteo nel suo Vangelo ci descrive così: « Entrati nella casa (sulla quale la stella si era fermata), videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono » (*Mt 2, 11*). Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. Poiché sicuramente avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso. Si erano appunto fermati a Gerusalemme per raccogliere presso il Re locale notizie sul promesso Re che era nato. Sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i profeti d'Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo nel suo ordine. Per cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro

* Discorso del 20 agosto 2005 tenuto, durante la Veglia di preghiera con i Giovani nella Spianata di Marienfeld (cf. *L'Osservatore Romano*, 22-23 agosto 2005).

intimo erano alla ricerca del diritto, della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo. Appartenevano a quel genere di persone « che hanno fame e sete della giustizia » (*Mt* 5, 6). Questa fame e questa sete avevano seguito nel loro pellegrinaggio – si erano fatti pellegrini in cerca della giustizia che aspettavano da Dio, per potersi mettere al servizio di essa.

Anche se gli altri uomini, quelli rimasti a casa, li ritenevano forse utopisti e sognatori – essi invece erano persone con i piedi sulla terra, e sapevano che per cambiare il mondo bisogna disporre del potere. Per questo non potevano cercare il bambino della promessa se non nel palazzo del Re. Ora però s'inclinano davanti a un bimbo di povera gente, e ben presto vengono a sapere che Erode – quel Re dal quale si erano recati – con il suo potere intendeva insidiarlo, così che alla famiglia non sarebbe restata che la fuga e l'esilio. Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è diverso da come noi di solito lo immaginiamo. Qui cominciò il loro cammino interiore. Cominciò nello stesso momento in cui si prostrarono davanti a questo bambino e lo riconobbero come il Re promesso. Ma questi gesti gioiosi essi dovevano ancora raggiungerli interiormente.

Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (cf. *Mt* 26, 53). Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce – e poi sempre di nuovo nel corso della storia – soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è di-

verso – è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio.

Erano venuti per mettersi a servizio di questo Re, per modellare la loro regalità sulla sua. Era questo il significato del loro gesto di ossequio, della loro adorazione. Di essa facevano parte anche i regali – oro, incenso e mirra – doni che si offrivano a un Re ritenuto divino. L'adorazione ha un contenuto e comporta anche un dono. Volendo con il gesto dell'adorazione riconoscere questo bambino come il loro Re al cui servizio intendevano mettere il proprio potere e le proprie possibilità, gli uomini provenienti dall'Oriente seguivano senz'altro la traccia giusta. Servendo e seguendo Lui, volevano insieme con Lui servire la causa della giustizia e del bene nel mondo. E in questo avevano ragione. Ora però imparano che ciò non può essere realizzato semplicemente per mezzo di comandi e dall'alto di un trono. Ora imparano che devono donare se stessi – un dono minore di questo non basta per questo Re. Ora imparano che la loro vita deve conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo d'essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non domanderanno più: Questo a che cosa mi serve? Dovranno invece domandare: Con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo? Devono imparare a perdere se stessi e proprio così a trovare se stessi. Andando via da Gerusalemme, devono rimanere sulle orme del vero Re, al seguito di Gesù.

Cari amici, ci domandiamo che cosa tutto questo significhi per noi. Poiché quello che abbiamo appena detto sulla natura diversa di Dio, che deve orientare la nostra vita, suona bello, ma resta piuttosto sfumato e vago. Per questo Dio ci ha donato degli esempi. I Magi provenienti dall'Oriente sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che hanno cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada. È la grande schiera dei santi – noti o sconosciuti – mediante i quali il Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo e ne ha sfogliato le pagine; questo, Egli sta facendo tuttora. Nelle loro vite, come in un grande li-

bro illustrato, si svela la ricchezza del Vangelo. Essi sono la scia luminosa di Dio che Egli stesso lungo la storia ha tracciato e traccia ancora. Il mio venerato predecessore Papa Giovanni Paolo II, che è con noi in questo momento, ha beatificato e canonizzato una grande schiera di persone di epoche lontane e vicine. In queste figure ha voluto dimostrarci come si fa ad essere cristiani; come si fa a svolgere la propria vita in modo giusto – a vivere secondo il modo di Dio. I beati e i santi sono stati persone che non hanno cercato ostinatamente la propria felicità, ma semplicemente hanno voluto donarsi, perché sono state raggiunte dalla luce di Cristo. Essi ci indicano così la strada per diventare felici, ci mostrano come si riesce ad essere persone veramente umane. Nelle vicende della storia sono stati essi i veri riformatori che tante volte l'hanno risollevata dalle valli oscure nelle quali è sempre nuovamente in pericolo di sprofondare; essi l'hanno sempre nuovamente illuminata quanto era necessario per dare la possibilità di accettare – magari nel dolore – la parola pronunciata da Dio al termine dell'opera della creazione: «È cosa buona». Basta pensare a figure come San Benedetto, San Francesco d'Assisi, Santa Teresa d'Avila, Sant'Ignazio di Loyola, San Carlo Borromeo, ai fondatori degli Ordini religiosi dell'Ottocento che hanno animato e orientato il movimento sociale, o ai santi del nostro tempo – Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Madre Teresa, Padre Pio. Contemplando queste figure impariamo che cosa significa «adorare», e che cosa vuol dire vivere secondo la misura del bambino di Betlemme, secondo la misura di Gesù Cristo e di Dio stesso.

I santi, abbiamo detto, sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più radicale: Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo. E abbiamo visto che, con ciò, sempre un punto di vista umano e parziale veniva preso come misura assoluta d'orientamento. L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto ma relativo si chiama totalitarismo. Non libera l'uo-

mo, ma gli toglie la sua dignità e lo schiavizza. Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero. La rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?

Cari amici! Permettetemi di aggiungere soltanto due brevi pensieri. Sono molti coloro che parlano di Dio; nel nome di Dio si predica anche l'odio e si esercita la violenza. Perciò è importante scoprire il vero volto di Dio. I Magi dell'Oriente l'hanno trovato, quando si sono prostrati davanti al bambino di Betlemme. « Chi ha visto me ha visto il Padre », diceva Gesù a Filippo (*Gv* 14, 9). In Gesù Cristo, che per noi ha permesso che si trafiggesse il suo cuore, in Lui è comparso il vero volto di Dio. Lo seguiremo insieme con la grande schiera di coloro che ci hanno preceduto. Allora cammineremo sulla via giusta.

Questo significa che non ci costruiamo un Dio privato, non ci costruiamo un Gesù privato, ma che crediamo e ci prostriamo davanti a quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa si rivela vivente, sempre con noi e al tempo stesso sempre davanti a noi. Si può criticare molto la Chiesa. Noi lo sappiamo, e il Signore stesso ce l'ha detto: essa è una rete con dei pesci buoni e dei pesci cattivi, un campo con il grano e la zizzania. Papa Giovanni Paolo II, che nei tanti beati e santi ci ha mostrato il volto vero della Chiesa, ha anche chiesto perdono per ciò che nel corso della storia, a motivo dell'agire e del parlare di uomini di Chiesa, è avvenuto di male. In tal modo fa vedere anche a noi la nostra vera immagine e ci esorta ad entrare con tutti i nostri difetti e debolezze nella processione dei santi, che con i Magi dell'Oriente ha preso il suo inizio. In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori. La Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale

Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni. Perciò siamo lieti di appartenere a questa grande famiglia che vediamo qui; siamo lieti di avere fratelli e amici in tutto il mondo. Lo sperimentiamo proprio qui a Colonia quanto sia bello appartenere ad una famiglia vasta come il mondo, che comprende il cielo e la terra, il passato, il presente e il futuro e tutte le parti della terra. In questa grande comitiva di pellegrini camminiamo insieme con Cristo, camminiamo con la stella che illumina la storia.

«Entrati nella casa, videro il bambino e Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (*Mt* 2, 11). Cari amici, questa non è una storia lontana, avvenuta tanto tempo fa. Questa è presenza. Qui nell'Ostia sacra Egli è davanti a noi e in mezzo a noi. Come allora, si vela misteriosamente in un santo silenzio e, come allora, proprio così svela il vero volto di Dio. Egli per noi si è fatto chicco di grano che cade in terra e muore e porta frutto fino alla fine del mondo (cf. *Gv* 12, 24). Egli è presente come allora in Betlemme. Ci invita a quel pellegrinaggio interiore che si chiama adorazione. Mettiamoci ora in cammino per questo pellegrinaggio e chiediamo a Lui di guidarci. Amen.

ONLY FROM THE SAINTS, ONLY FROM GOD
DOES TRUE REVOLUTION COME,
THE DEFINITIVE WAY TO CHANGE THE WORLD*

Dear young friends,

In our pilgrimage with the mysterious Magi from the East, we have arrived at the moment which St Matthew describes in his Gospel with these words: “Going into the house (over which the star had halted), they saw the child with Mary his mother, and they fell down and worshipped him” (*Mt 2:11*). Outwardly, their journey was now over. They had reached their goal.

But at this point a new journey began for them, an inner pilgrimage which changed their whole lives. Their mental picture of the infant King they were expecting to find must have been very different. They had stopped at Jerusalem specifically in order to ask the King who lived there for news of the promised King who had been born. They knew that the world was in disorder, and for that reason their hearts were troubled.

They were sure that God existed and that he was a just and gentle God. And perhaps they also knew of the great prophecies of Israel foretelling a King who would be intimately united with God, a King who would restore order to the world, acting for God and in his Name.

It was in order to seek this King that they had set off on their journey: deep within themselves they felt prompted to go in search of the true justice that can only come from God, and they wanted to serve this King, to fall prostrate at his feet and so play their part in the renewal of the world. They were among those “who hunger and thirst for justice” (*Mt 5:6*). This hunger and thirst had spurred them on in

* Discourse given at Marienfeld on 20 August 2005 during the Vigil Prayer with the Youth (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 August 2005).

their pilgrimage – they had become pilgrims in search of the justice that they expected from God, intending to devote themselves to its service. Even if those who had stayed at home may have considered them Utopian dreamers, they were actually people with their feet on the ground, and they knew that in order to change the world it is necessary to have power. Hence, they were hardly likely to seek the promised child anywhere but in the King's palace. Yet now they were bowing down before the child of poor people, and they soon came to realize that Herod, the King they had consulted, intended to use his power to lay a trap for him, forcing the family to flee into exile.

The new King, to whom they now paid homage, was quite unlike what they were expecting. In this way they had to learn that God is not as we usually imagine him to be. This was where their inner journey began. It started at the very moment when they knelt down before this child and recognized him as the promised King. But they still had to assimilate these joyful gestures internally.

They had to change their ideas about power, about God and about man, and in so doing, they also had to change themselves. Now they were able to see that God's power is not like that of the powerful of this world. God's ways are not as we imagine them or as we might wish them to be.

God does not enter into competition with earthly powers in this world. He does not marshal his divisions alongside other divisions. God did not send 12 legions of angels to assist Jesus in the Garden of Olives (cf. *Mt* 26:53). He contrasts the noisy and ostentatious power of this world with the defenceless power of love, which succumbs to death on the Cross and dies ever anew throughout history; yet it is this same love which constitutes the new divine intervention that opposes injustice and ushers in the Kingdom of God.

God is different – this is what they now come to realize. And it means that they themselves must now become different, they must learn God's ways.

They had come to place themselves at the service of this King, to model their own kingship on his. That was the meaning of their act

of homage, their adoration. Included in this were their gifts – gold, frankincense and myrrh – gifts offered to a King held to be divine. Adoration has a content and it involves giving. Through this act of adoration, these men from the East wished to recognize the child as their King and to place their own power and potential at his disposal, and in this they were certainly on the right path.

By serving and following him, they wanted, together with him, to serve the cause of good and the cause of justice in the world. In this they were right.

Now, though, they have to learn that this cannot be achieved simply through issuing commands from a throne on high. Now they have to learn to give themselves – no lesser gift would be sufficient for this King. Now they have to learn that their lives must be conformed to this divine way of exercising power, to God's own way of being.

They must become men of truth, of justice, of goodness, of forgiveness, of mercy. They will no longer ask: how can this serve me? Instead, they will have to ask: How can I serve God's presence in the world? They must learn to lose their life and in this way to find it. Having left Jerusalem behind, they must not deviate from the path marked out by the true King, as they follow Jesus.

Dear friends, what does all this mean for us?

What we have just been saying about the nature of God being different, and about the way our lives must be shaped accordingly, sounds very fine, but remains rather vague and unfocused. That is why God has given us examples. The Magi from the East are just the first in a long procession of men and women who have constantly tried to gaze upon God's star in their lives, going in search of the God who has drawn close to us and shows us the way.

It is the great multitude of the saints – both known and unknown – in whose lives the Lord has opened up the Gospel before us and turned over the pages; he has done this throughout history and he still does so today. In their lives, as if in a great picture-book, the riches of the Gospel are revealed. They are the shining path which God himself has traced throughout history and is still tracing today.

My venerable Predecessor Pope John Paul II, who is with us at this moment, beatified and canonized a great many people from both the distant and the recent past. Through these individuals he wanted to show us how to be Christian: how to live life as it should be lived – according to God’s way. The saints and the blessed did not doggedly seek their own happiness, but simply wanted to give themselves, because the light of Christ had shone upon them.

They show us the way to attain happiness, they show us how to be truly human. Through all the ups and downs of history, they were the true reformers who constantly rescued it from plunging into the valley of darkness; it was they who constantly shed upon it the light that was needed to make sense – even in the midst of suffering – of God’s words spoken at the end of the work of creation: “It is very good”.

One need only think of such figures as St Benedict, St Francis of Assisi, St Teresa of Avila, St Ignatius of Loyola, St Charles Borromeo, the founders of 19-century religious orders who inspired and guided the social movement, or the saints of our own day – Maximilian Kolbe, Edith Stein, Mother Teresa, Padre Pio. In contemplating these figures we learn what it means “to adore” and what it means to live according to the measure of the Child of Bethlehem, by the measure of Jesus Christ and of God himself.

The saints, as we said, are the true reformers. Now I want to express this in an even more radical way: only from the saints, only from God does true revolution come, the definitive way to change the world.

In the last century we experienced revolutions with a common programme – expecting nothing more from God, they assumed total responsibility for the cause of the world in order to change it. And this, as we saw, meant that a human and partial point of view was always taken as an absolute guiding principle. Absolutizing what is not absolute but relative is called totalitarianism. It does not liberate man, but takes away his dignity and enslaves him.

It is not ideologies that save the world, but only a return to the

living God, our Creator, the guarantor of our freedom, the guarantor of what is really good and true. True revolution consists in simply turning to God who is the measure of what is right and who at the same time is everlasting love. And what could ever save us apart from love?

Dear friends! Allow me to add just two brief thoughts.

There are many who speak of God; some even preach hatred and perpetrate violence in God's Name. So it is important to discover the true face of God. The Magi from the East found it when they knelt down before the Child of Bethlehem. "Anyone who has seen me has seen the Father", said Jesus to Philip (*Jn* 14:9). In Jesus Christ, who allowed his heart to be pierced for us, the true face of God is seen. We will follow him together with the great multitude of those who went before us. Then we will be travelling along the right path.

This means that we are not constructing a private God, we are not constructing a private Jesus, but that we believe and worship the Jesus who is manifested to us by the Sacred Scriptures and who reveals himself to be alive in the great procession of the faithful called the Church, always alongside us and always before us.

There is much that could be criticized in the Church. We know this and the Lord himself told us so: it is a net with good fish and bad fish, a field with wheat and darnel.

Pope John Paul II, as well as revealing the true face of the Church in the many saints that he canonized, also asked pardon for the wrong that was done in the course of history through the words and deeds of members of the Church. In this way he showed us our own true image and urged us to take our place, with all our faults and weaknesses, in the procession of the saints that began with the Magi from the East.

It is actually consoling to realize that there is darnel in the Church. In this way, despite all our defects, we can still hope to be counted among the disciples of Jesus, who came to call sinners.

The Church is like a human family, but at the same time it is also

the great family of God, through which he establishes an overarching communion and unity that embraces every continent, culture and nation. So we are glad to belong to this great family that we see here; we are glad to have brothers and friends all over the world.

Here in Cologne we discover the joy of belonging to a family as vast as the world, including Heaven and earth, the past, the present, the future and every part of the earth. In this great band of pilgrims we walk side by side with Christ, we walk with the star that enlightens our history.

“Going into the house, they saw the child with Mary his mother, and they fell down and worshipped him” (*Mt* 2:11). Dear friends, this is not a distant story that took place long ago. It is with us now. Here in the Sacred Host he is present before us and in our midst. As at that time, so now he is mysteriously veiled in a sacred silence; as at that time, it is here that the true face of God is revealed. For us he became a grain of wheat that falls on the ground and dies and bears fruit until the end of the world (cf. *Jn* 12:24).

He is present now as he was then in Bethlehem. He invites us to that inner pilgrimage which is called adoration. Let us set off on this pilgrimage of the spirit and let us ask him to be our guide. Amen.

L'EUCARISTIA DEVE DIVENTARE IL CENTRO
DELLA NOSTRA VITA*

Parole del Santo Padre all'inizio della Celebrazione

*Caro Cardinale Meisner,
cari giovani!*

Vorrei ringraziarti cordialmente, caro Confratello nell'Episcopato, per queste tue parole commoventi che ci introducono tanto opportunamente in questa celebrazione liturgica. Avrei voluto percorrere col papamobile tutto il territorio in lungo e in largo per essere possibilmente vicino a ciascuno singolarmente. Per le difficoltà dei sentieri non era possibile, ma saluto ciascuno con tutto il cuore. Il Signore vede e ama ogni singola persona. Tutti noi formiamo insieme la Chiesa vivente e ringraziamo il Signore per questa ora in cui Egli ci dona il mistero della sua presenza e la possibilità di essere in comunione con Lui.

Sappiamo tutti di essere imperfetti, di non poter essere per Lui una casa appropriata. Per questo cominciamo la Santa Messa raccogliendoci e pregando il Signore di rimuovere da noi tutto ciò che ci separa da Lui e separa noi gli uni dagli altri. Ci faccia così il dono di celebrare degnamente i Santi Misteri.

* Omelia del 21 agosto 2005 tenuta, durante la Santa Messa nella Spianata di Marienfeld a conclusione della XX Giornata Mondiale della Gioventù (cf. *L'Osservatore Romano*, 22-23 agosto 2005).

* * *

Cari giovani!

Davanti all'Ostia sacra, nella quale Gesù per noi si è fatto pane che dall'interno sostiene e nutre la nostra vita (cf. *Gv* 6, 35), abbiamo ieri sera cominciato il cammino interiore dell'adorazione. Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione. Con la Celebrazione eucaristica ci troviamo in quell'«ora» di Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni. Mediante l'Eucaristia questa sua «ora» diventa la nostra ora, presenza sua in mezzo a noi. Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Gesù segue i riti d'Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Poi però avviene una cosa nuova. Egli ringrazia Dio non soltanto per le grandi opere del passato; lo ringrazia per la propria esaltazione che si realizzerà mediante la Croce e la Risurrezione, parlando ai discepoli anche con parole che contengono la somma della Legge e dei Profeti: «Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue». E così distribuisce il pane e il calice, e insieme dà loro il compito di ridire e rifare sempre di nuovo in sua memoria quello che sta dicendo e facendo in quel momento.

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale – la crocifissione –, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cf. *1 Cor* 15, 28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare vera-

mente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso.

Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. Io trovo un'allusione molto bella a questo nuovo passo che l'Ultima Cena ci ha donato nella differente accezione che la parola «adorazione» ha in greco e in latino. La parola greca suona *proskynesis*. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. Significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buo-

ni. Questo gesto è necessario, anche se la nostra brama di libertà in un primo momento resiste a questa prospettiva. Il farla completamente nostra sarà possibile soltanto nel secondo passo che l'Ultima Cena ci dischiude. La parola latina per adorazione è *ad-oratio* – contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere.

Torniamo ancora all'Ultima Cena. La novità che lì si verificò, stava nella nuova profondità dell'antica preghiera di benedizione d'Israele, che da allora diventa la parola della trasformazione e dona a noi la partecipazione all'«ora» di Cristo. Gesù non ci ha dato il compito di ripetere la Cena pasquale che, del resto, in quanto anniversario, non è ripetibile a piacimento. Ci ha dato il compito di entrare nella sua «ora». Entriamo in essa mediante la parola del potere sacro della consacrazione – una trasformazione che si realizza mediante la preghiera di lode, che ci pone in continuità con Israele e con tutta la storia della salvezza, e al contempo ci dona la novità verso cui quella preghiera per sua intima natura tendeva. Questa preghiera – chiamata dalla Chiesa «preghiera eucaristica» – pone in essere l'Eucaristia. Essa è parola di potere, che trasforma i doni della terra in modo del tutto nuovo nel dono di sé di Dio e ci coinvolge in questo processo di trasformazione. Per questo chiamiamo questo avvenimento Eucaristia, che è la traduzione della parola ebraica *beracha* – ringraziamento, lode, benedizione, e così trasformazione a partire dal Signore: presenza della sua «ora». L'ora di Gesù è l'ora in cui vince l'amore. In altri termini: è Dio che ha vinto, perché Egli è l'Amore. L'ora di Gesù vuole diventare la nostra ora e lo diventerà, se noi, mediante la celebrazione dell'Eucaristia, ci lasciamo tirare dentro quel processo di trasformazioni che il Signore ha di mira. L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita. Non è positivismo o brama di potere, se la Chiesa ci dice che l'Eucaristia è parte della domenica. Al mattino di Pasqua, prima le donne e poi i discepoli ebbero la grazia di vedere il Signore.

D'allora in poi essi seppero che ormai il primo giorno della settimana, la domenica, sarebbe stato il giorno di Lui, di Cristo. Il giorno dell'inizio della creazione diventava il giorno del rinnovamento della creazione. Creazione e redenzione vanno insieme. Per questo è così importante la domenica. È bello che oggi, in molte culture, la domenica sia un giorno libero o, insieme col sabato, costituisca addirittura il cosiddetto «fine-settimana» libero. Questo tempo libero, tuttavia, rimane vuoto se in esso non c'è Dio. Cari amici! Qualche volta, in un primo momento, può risultare piuttosto scomodo dover programmare nella domenica anche la Messa. Ma se vi ponete impegno, constaterete poi che è proprio questo che dà il giusto centro al tempo libero. Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale ed aiutate anche gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso – ne vale la pena! Scopriamo l'intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa. Con l'amore per l'Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita.

Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla. In vaste parti del mondo esiste oggi una strana dimenticanza di Dio. Sembra che tutto vada ugualmente anche senza di Lui. Ma al tempo stesso esiste anche un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti. Vien fatto di esclamare: Non è possibile che questa sia la vita! Davvero no. E così insieme con la dimenticanza di Dio esiste come un boom del religioso. Non voglio screditare tutto ciò che c'è in questo contesto. Può esserci anche la gioia sincera della scoperta. Ma, per dire il vero, non di rado la religione diventa quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace, e certuni sanno anche trarne un profitto. Ma la religione cercata alla maniera del «fai da te» alla fin fine non ci aiuta. È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi

stessi. Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di Lui. Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità (cf. *Gv* 16, 13). Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un'opera meravigliosa, nella quale la fede dei secoli è spiegata in modo sintetico: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Io stesso recentemente ho potuto presentare il *Compendio* di tale Catechismo, che è stato anche elaborato a richiesta del defunto Papa. Sono due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi.

Ovviamente, i libri da soli non bastano. Formate delle comunità sulla base della fede! Negli ultimi decenni sono nati movimenti e comunità in cui la forza del Vangelo si fa sentire con vivacità. Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme continuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi dell'Oriente ci hanno indicato per primi. La spontaneità delle nuove comunità è importante, ma è pure importante conservare la comunione col Papa e con i Vescovi. Sono essi a garantire che non si sta cercando dei sentieri privati, ma invece si sta vivendo in quella grande famiglia di Dio che il Signore ha fondato con i dodici Apostoli.

Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo » dice san Paolo (*1 Cor* 10, 17). Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità dell'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino.

Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicende-

vole, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari.

Vivendo ed agendo così ci accorgeremo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. Io so che voi come giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostatelo agli uomini, dimostatelo al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo.

Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio! Amen.

THE EUCHARIST MUST BECOME
THE CENTRE OF OUR LIVES*

Prior to Mass, the Pope said the following:

Dear Cardinal Meisner,

Dear Young People,

I would like to thank you, dear Confrère in the Episcopate, for the touching words you have addressed to me which introduced us so appropriately into the Eucharistic celebration.

I would have liked to tour the hill in the Popemobile and to be closer to each one of you, individually. Unfortunately, this has proved impossible, but I greet each one of you from the bottom of my heart. The Lord sees and loves each individual person and we are all the living Church for one another, and let us thank God for this moment in which he is giving us the gift of the mystery of his presence and the possibility of being in communion with him.

We all know that we are imperfect, that we are unable to be a fitting house for him. Let us therefore begin Holy Mass by meditating and praying to him, so that he will take from us what divides us from him and what separates us from each other and enable us to become familiar with the holy mysteries.

* Homily given on 21 August 2005 during the Holy Mass celebrated at Marienfeld in connection with the conclusion of the World Youth Day (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 August 2005).

* * *

Dear Young Friends,

Yesterday evening we came together in the presence of the Sacred Host, in which Jesus becomes for us the bread that sustains and feeds us (cf. *Jn* 6:35), and there we began our inner journey of adoration. In the Eucharist, adoration must become union.

At the celebration of the Eucharist, we find ourselves in the “hour” of Jesus, to use the language of John’s Gospel. Through the Eucharist this “hour” of Jesus becomes our own hour, his presence in our midst. Together with the disciples he celebrated the Passover of Israel, the memorial of God’s liberating action that led Israel from slavery to freedom. Jesus follows the rites of Israel. He recites over the bread the prayer of praise and blessing.

But then something new happens. He thanks God not only for the great works of the past; he thanks him for his own exaltation, soon to be accomplished through the Cross and Resurrection, and he speaks to the disciples in words that sum up the whole of the Law and the Prophets: “This is my Body, given in sacrifice for you. This cup is the New Covenant in my Blood”. He then distributes the bread and the cup, and instructs them to repeat his words and actions of that moment over and over again in his memory.

What is happening? How can Jesus distribute his Body and his Blood?

By making the bread into his Body and the wine into his Blood, he anticipates his death, he accepts it in his heart, and he transforms it into an action of love. What on the outside is simply brutal violence – the Crucifixion – from within becomes an act of total self-giving love. This is the substantial transformation which was accomplished at the Last Supper and was destined to set in motion a series of transformations leading ultimately to the transformation of the world when God will be all in all (cf. *1 Cor* 15:28).

In their hearts, people always and everywhere have somehow

expected a change, a transformation of the world. Here now is the central act of transformation that alone can truly renew the world: violence is transformed into love, and death into life.

Since this act transmutes death into love, death as such is already conquered from within, the Resurrection is already present in it. Death is, so to speak, mortally wounded, so that it can no longer have the last word.

To use an image well known to us today, this is like inducing nuclear fission in the very heart of being – the victory of love over hatred, the victory of love over death. Only this intimate explosion of good conquering evil can then trigger off the series of transformations that little by little will change the world.

All other changes remain superficial and cannot save. For this reason we speak of redemption: what had to happen at the most intimate level has indeed happened, and we can enter into its dynamic. Jesus can distribute his Body, because he truly gives himself.

This first fundamental transformation of violence into love, of death into life, brings other changes in its wake. Bread and wine become his Body and Blood.

But it must not stop there; on the contrary, the process of transformation must now gather momentum. The Body and Blood of Christ are given to us so that we ourselves will be transformed in our turn. We are to become the Body of Christ, his own Flesh and Blood.

We all eat the one bread, and this means that we ourselves become one. In this way, adoration, as we said earlier, becomes union. God no longer simply stands before us as the One who is totally Other. He is within us, and we are in him. His dynamic enters into us and then seeks to spread outwards to others until it fills the world, so that his love can truly become the dominant measure of the world.

I like to illustrate this new step urged upon us by the Last Supper by drawing out the different nuances of the word “adoration” in Greek and in Latin. The Greek word is *proskynesis*. It refers to the gesture of submission, the recognition of God as our true measure,

supplying the norm that we choose to follow. It means that freedom is not simply about enjoying life in total autonomy, but rather about living by the measure of truth and goodness, so that we ourselves can become true and good. This gesture is necessary even if initially our yearning for freedom makes us inclined to resist it.

We can only fully accept it when we take the second step that the Last Supper proposes to us. The Latin word for adoration is *ad-oratio* – mouth to mouth contact, a kiss, an embrace, and hence, ultimately love. Submission becomes union, because he to whom we submit is Love. In this way submission acquires a meaning, because it does not impose anything on us from the outside, but liberates us deep within.

Let us return once more to the Last Supper. The new element to emerge here was the deeper meaning given to Israel's ancient prayer of blessing, which from that point on became the word of transformation, enabling us to participate in the "hour" of Christ. Jesus did not instruct us to repeat the Passover meal, which in any event, given that it is an anniversary, is not repeatable at will. He instructed us to enter into his "hour".

We enter into it through the sacred power of the words of consecration – a transformation brought about through the prayer of praise which places us in continuity with Israel and the whole of salvation history, and at the same time ushers in the new, to which the older prayer at its deepest level was pointing.

The new prayer – which the Church calls the "Eucharistic Prayer" – brings the Eucharist into being. It is the word of power which transforms the gifts of the earth in an entirely new way into God's gift of himself, and it draws us into this process of transformation. That is why we call this action "Eucharist", which is a translation of the Hebrew word *beracha* – thanksgiving, praise, blessing, and a transformation worked by the Lord: the presence of his "hour". Jesus' hour is the hour in which love triumphs. In other words: it is God who has triumphed, because he is Love.

Jesus' hour seeks to become our own hour and will indeed become so if we allow ourselves, through the celebration of the Eu-

charist, to be drawn into that process of transformation that the Lord intends to bring about. The Eucharist must become the centre of our lives.

If the Church tells us that the Eucharist is an essential part of Sunday, this is no mere positivism or thirst for power. On Easter morning, first the women and then the disciples had the grace of seeing the Lord. From that moment on, they knew that the first day of the week, Sunday, would be his day, the day of Christ the Lord. The day when creation began became the day when creation was renewed. Creation and redemption belong together. That is why Sunday is so important.

It is good that today, in many cultures, Sunday is a free day, and is often combined with Saturday so as to constitute a “week-end” of free time. Yet this free time is empty if God is not present.

Dear friends! Sometimes, our initial impression is that having to include time for Mass on a Sunday is rather inconvenient. But if you make the effort, you will realize that this is what gives a proper focus to your free time.

Do not be deterred from taking part in Sunday Mass, and help others to discover it too. This is because the Eucharist releases the joy that we need so much, and we must learn to grasp it ever more deeply, we must learn to love it.

Let us pledge ourselves to do this – it is worth the effort! Let us discover the intimate riches of the Church’s liturgy and its true greatness: it is not we who are celebrating for ourselves, but it is the living God himself who is preparing a banquet for us.

Through your love for the Eucharist you will also rediscover the Sacrament of Reconciliation, in which the merciful goodness of God always allows us to make a fresh start in our lives.

Anyone who has discovered Christ must lead others to him. A great joy cannot be kept to oneself. It has to be passed on.

In vast areas of the world today there is a strange forgetfulness of God. It seems as if everything would be just the same even without him.

But at the same time there is a feeling of frustration, a sense of dissatisfaction with everyone and everything.

People tend to exclaim: "This cannot be what life is about!". Indeed not. And so, together with forgetfulness of God there is a kind of new explosion of religion. I have no wish to discredit all the manifestations of this phenomenon. There may be sincere joy in the discovery. But to tell the truth, religion often becomes almost a consumer product. People choose what they like, and some are even able to make a profit from it.

But religion sought on a "do-it-yourself" basis cannot ultimately help us. It may be comfortable, but at times of crisis we are left to ourselves.

Help people to discover the true star which points out the way to us: Jesus Christ! Let us seek to know him better and better, so as to be able to guide others to him with conviction.

This is why love for Sacred Scripture is so important, and in consequence, it is important to know the faith of the Church which opens up for us the meaning of Scripture. It is the Holy Spirit who guides the Church as her faith grows, causing her to enter ever more deeply into the truth (cf. *Jn* 16:13).

Beloved Pope John Paul II gave us a wonderful work in which the faith of centuries is explained synthetically: the *Catechism of the Catholic Church*. I myself recently presented the *Compendium* of the *Catechism*, also prepared at the request of the late Holy Father. These are two fundamental texts which I recommend to all of you.

Obviously books alone are not enough. Form communities based on faith!

In recent decades, movements and communities have come to birth in which the power of the Gospel is keenly felt. Seek communion in faith, like fellow travellers who continue together to follow the path of the great pilgrimage that the Magi from the East first pointed out to us. The spontaneity of new communities is important, but it is also important to preserve communion with the Pope and with the Bishops. It is they who guarantee that we are not seeking

private paths, but instead are living as God's great family, founded by the Lord through the Twelve Apostles.

Once again, I must return to the Eucharist. "Because there is one bread, we, though many, are one body", says St Paul (*1 Cor* 10:17). By this he meant: since we receive the same Lord and he gathers us together and draws us into himself, we ourselves are one.

This must be evident in our lives. It must be seen in our capacity to forgive. It must be seen in our sensitivity to the needs of others. It must be seen in our willingness to share. It must be seen in our commitment to our neighbours, both those close at hand and those physically far away, whom we nevertheless consider to be close.

Today, there are many forms of voluntary assistance, models of mutual service, of which our society has urgent need. We must not, for example, abandon the elderly to their solitude, we must not pass by when we meet people who are suffering. If we think and live according to our communion with Christ, then our eyes will be opened. Then we will no longer be content to scrape a living just for ourselves, but we will see where and how we are needed.

Living and acting thus, we will soon realize that it is much better to be useful and at the disposal of others than to be concerned only with the comforts that are offered to us.

I know that you as young people have great aspirations, that you want to pledge yourselves to build a better world. Let others see this, let the world see it, since this is exactly the witness that the world expects from the disciples of Jesus Christ; in this way, and through your love above all, the world will be able to discover the star that we follow as believers.

Let us go forward with Christ and let us live our lives as true worshippers of God! Amen.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum*¹

I. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

Viana do Castelo, Portogallo: Textus *latinus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (13 iun. 2005, Prot. 96/05/L).

4. *Instituta*

Adoratrici del Sangue di Cristo: Textus *latinus* Proprii Missarum (4 feb. 2005, Prot. 1078/04/L).

Ancelle dei Poveri – Oblate di San Benedetto: Textus *latinus* Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Franciscae Romanae, *virginis* (21 ian. 2005, Prot. 49/05/L).

Compagnia di Gesù: Variationes in textum *latinum* Missae in honorem Sancti Iosephi Mariae Rubio, *presbyteri* (16 maii 2005, Prot. 1175/03/L).

Congregazione di San Michele Arcangelo: Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Bronislai Markiewicz, *presbyteri* et *fundatoris* (15 iun. 2005, Prot. 517/05/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2005.

Istituto Gesù, Maria e Giuseppe: Textus *latinus* Orationis Colectae atque *lusitanus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Ritae Amatae a Iesu, *fundatricis* (22 mar. 2005, Prot. 1730/04/L).

Missionari del Preziosissimo Sangue: Textus *latinus* Proprii Missarum (26 apr. 2005, Prot. 405/05/L).

II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa del Nord: Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (30 maii 2005, Prot. 319/00/L).

Belgio: Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (15 iun. 2005, Prot. 316/00/L);

textus *gallicus* partis Ritualis Romani cui titulus est «De Exorcismis et supplicationibus quibusdam» (15 iun. 2005, Prot. 897/04/L).

Francia: Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (8 ian. 2005, Prot. 315/00/L);

textus *gallicus* partis Ritualis Romani cui titulus est «De Exorcismis et supplicationibus quibusdam» (21 feb. 2005, Prot. 2532/03/L).

Grecia: Textus *graecus* Missalis Romani (23 feb. 2005, Prot. 1961/04/L);

textus *graecus* Ordinis Unctionis Infirmorum eorumque pastorals curae atque formulae sacramentalis eiusdem Unctionis (12 ian. 2005, Prot. 1962/04/L).

- India:** Textus *tamil* Ordinis Baptismi parvulorum eiusque formulae sacramentalis (5 ian. 2005, Prot. 802/04/L);
textus *tamil* Ordinis Paenitentiae eiusque formulae sacramentalis (10 feb. 2005, Prot. 805/04/L);
textus *tamil* Ordinis Confirmationis eiusque formulae sacramentalis (28 ian. 2005, Prot. 806/04/L).
- Irlanda:** Textus *anglicus* Institutionis Generalis Missalis Romani (26 ian. 2005, Prot. 1284/03/L).
- Italia:** Textus *italicus* partis Lectionarii pro dominicis et festis annis A, B et C Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae et Paschalis (26 apr. 2005, Prot. 1042/03/L).
- Lituania:** Textus *lituanus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De sacra Communione et de Cultu mysterii eucharistici extra Missam » (8 feb. 2005, Prot. 1634/04/L).
- Lussemburgo:** Textus *gallicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (2 mar. 2005, Prot. 318/00/L);
textus *gallicus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (10 iun. 2005, Prot. 870/05/L).
- Polonia:** Textus *polonus* Liturgiae Horarum pro Temporibus Adventus et Nativitatis (12 mar. 2005, Prot. 1599/04/L);
textus *polonus* Lectionarii cui titulus est « Lekcjonarz Oaz Rekolekcyjnych Ruchu Światło-Życie » (13 maii 2005, Prot. 50/05/L).
- Romania:** Textus *romanus* Ordinis Paenitentiae (2 feb. 2005, Prot. 1506/04/L).
- Slovachia:** Textus *slovachus* Ordinis consecrationis virginum (18 feb. 2005, Prot. 1594/04/L).

Slovenia: Textus *slovenus* Ordinis celebrandi Matrimonium (17 iun. 2005, Prot. 2462/03/L).

Spagna: Textus *hispanicus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (10 feb. 2005, Prot. 1937/04/L);

textus *catalaunicus* Institutionis Generalis Missalis Romani (8 mar. 2005; Prot. 1939/04/L);

textus *catalaunicus* partis Ritualis Romani cui titulus est « De Exorcismis et supplicationibus quibusdam » (9 maii 2005, Prot. 1940/04/L);

textus *catalaunicus* variationum in Missali Romano introductarum (8 mar. 2005; Prot. 1942/04/L).

Ungheria: Textus *hungaricus* Ordinis celebrandi Matrimonium (3 maii 2005, Prot. 19/05/L).

Vietnam: textus *vietnamiensis* Ordinis Missae cum formula sacramentali (10 maii 2005, Prot. 2228/03/L).

2. *Dioeceses*

Eisenstadt, Austria: Textus *croatus* Regionis Castellanae Lectionarii pro Tempore « per Annum »: hebd. XVIII-XXXIV (12 ian. 2005, Prot. 2171/04/L).

Trivento, Italia: Textus *italicus* Proprii Missarum (10 iun. 2005, Prot. 828/03/L).

Valencia, Spagna: Textus *hispanicus* Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Iosephi Aparicio Sanz, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (21 feb. 2005, Prot. 219/05/L).

Viana do Castelo, Portugallo: Textus *lusitanus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (13 iun. 2005, Prot. 96/05/L).

Wien, Austria: Textus *anglicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli de Austria (11 maii 2005, Prot. 260/05/L).

4. *Instituta*

Adoratrici del Sangue di Cristo: Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (4 feb. 2005, Prot. 1078/04/L).

Cisterciensi: Textus *lusitanus* Proprii Ritualis (15 ian. 2005, Prot. 1910/04/L).

Compagnia di Gesù: Variationes in textum *hispanicum* et *italicum* Missae in honorem Sancti Iosephi Mariae Rubio, *presbyteri* (16 maii 2005, Prot. 1175/03/L).

Congregazione di San Michele Arcangelo: Textus *anglicus*, *gallicus*, *germanicus*, *hispanicus*, *italicus* et *polonus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Bronislai Markiewicz, *presbyteri* et *fundatoris* (15 iun. 2005, Prot. 517/05/L).

Frați Minori: Textus *lusitanus* pro Brasilia Ritualis Romano-Serafici Professionis Religiosae (22 apr. 2005, Prot. 1887/03/L).

Frați Minori Cappuccini: Textus *lusitanus* pro Brasilia Ritualis Romano-Serafici Professionis Religiosae (22 apr. 2005, Prot. 1887/03/L).

Frați Minori Conventuali: Textus *lusitanus* pro Brasilia Ritualis Romano-Serafici Professionis Religiosae (22 apr. 2005, Prot. 1887/03/L).

Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli: Textus *slovachus* Proprii Missarum (29 apr. 2005, Prot. 966/02/L).

Istituto Gesù, Maria e Giuseppe: Textus *hispanicus* et *lusitanus* Orationis Colectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Hora-

rum in honorem Beatae Ritae Amatae a Iesu, *fundatricis* (22 mar. 2005, Prot. 1730/04/L).

Lazzaristi – Congregazione della Missione: Textus *slovachus* Proprii Missarum (29 apr. 2005, Prot. 966/02/L).

Mercedarie della Carità: Textus *hispanicus* Ritualis proprii (7 mar. 2005, Prot. 1292/04/L).

Misioneras de la Santísima Virgen de los Dolores: Textus *hispanicus* Ordinis Professionis Religiosae proprii (3 iun. 2005, Prot. 1725/04/L).

Missionari del Preziosissimo Sangue: Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (26 apr. 2005, Prot. 405/05/L).

Suore del Santissimo Sacramento: Textus *anglicus, hispanicus, italicus* et *lusitanus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri Vigne, *presbyteri* et *fundatoris* (10 feb. 2005, Prot. 1870/04/L).

Suore v. d. od Anio_ów: Textus *polonus* Missae et Liturgiae Horarum de Angelis Custodibus (16 mar. 2005, Prot. 1784/04/L).

Terz'Ordine Regolare: Textus *lusitanus* pro Brasilia Ritualis Romano-Serafici Professionis Religiosae (22 apr. 2005, Prot. 1887/03/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Germania: 19 aprilis, Beati Marcelli Callo, *martyris*, memoria ad libitum (21 maii. 2005, Prot. 522/04/L).

Grecia: Calendarium proprium (9 mar. 2005, Prot. 85/05/L).

Polonia: Conceditur ut celebratio Sancti Iosephi Sebastiani Pelczar, *episcopi*, gradu memoriae peragatur (25 feb. 2005, Prot. 68/05/L);

12 *octobris*, Beati Ioannis Beyzym, *presbyteri*, memoria ad libitum (28 feb. 2005, Prot. 213/05/L);

Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Vincentii Pallotti et Beati Ioannis Beyzym, *presbyterorum* conceduntur (1 mar. 2005, Prot. 211/05/L).

Stati Uniti – Provincia di New Orleans: 5 *octobris*, Beati Francisci Xaverii Seelos, *presbyteri*, memoria ad libitum (10 mar. 2005, Prot. 370/05/L).

2. *Dioeceses*

Benevento, Italia: 14 *novembris*, Beati Ioannis de Tupharia, *eremita*, memoria ad libitum (3 maii 2005, Prot. 599/02/L).

Kraków, Polonia: Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Alberti Chmielowki, *religiosi* et *fundatoris*, Beatae Bernardinae Jabłonska, *virginis* et *confundatricis*, necnon pro Christo Patiente «Ecce Homo» conceduntur (4 maii 2005, Prot. 63/05/L);

Missae votivae in honorem Sancti Alberti Chmielowki, *religiosi* et *fundatoris*, Beatae Bernardinae Jabłonska, *virginis* et *confundatricis*, necnon pro Christo Patiente «Ecce Homo», in sacellis Congregationis Fratrum Albertinorum conceduntur (6 maii 2005, Prot. 65/05/L).

's-Hertogenbosch, Paesi Bassi: 7 *iulii*, Beatae Mariae Virginis sub titulo «Maria dulcis Mater Buscoducensis» memoria, festum autem in ecclesia cathedrali et toto oppido Buscoducensi (15 mar. 2005, Prot. 2025/03/L).

Sulmona-Valva, Italia: Conceditur ut sollemnitatis dedicationis ecclesiae cathedralis a die 29 ad diem 28 septembris transferri possit (25 apr. 2005, Prot. 2104/04/L).

Tarragona, Spagna: Conceditur ut celebrationes *In conversione S. Pauli, apostoli*, et *In nativitate Beatae Mariae Virginis* atque Sanctorum martyrum Fructuosi, *episcopi*, et Augurii et Eulogii, *diacorum*, in civitate Tarraconensi gradu sollemnitatis peragantur (4 maii 2005, Prot. 315/05/L).

Trivento, Italia: Calendarium proprium (10 iun. 2005; Prot. 1115/03/L).

Viana do Castelo, Portogallo: Calendarium proprium (13 iun. 2005; Prot. 84/05/L).

3. *Ordinariatus Castrenses*

Gran Bretagna: Conceditur ut celebratio Dominae Nostrae Stellae Maris postrema feria quinta mensis septembris in Calendarium proprium inseri valeat (2 feb. 2005, Prot. 2229/03/L)

4. *Instituta*

Albertine – Suore Ancelle dei Poveri: Celebratio Missarum votivarum in honorem Sancti Alberti Chmielowki, *religiosi* et *fundatoris*, Beatae Bernardinae Jabłonska, *virginis* et *confundatricis*, necnon pro Christo Patiente «Ecce Homo», in propriis sacellis conceditur (26 apr. 2005, Prot. 238/05/L).

Benedettine – Monasteri di Sora-Aquino-Pontecorvo in Italia e di Iași in Romania: Conceditur ut celebratio Beatae Mariae Virginis, Matris Unitatis, feria secunda post Pentecosten in dictis monasteriis gradu festi peragi valeat (6 iun. 2005, Prot. 459/05/L).

Figlie di Maria Ausiliatrice: Calendarium proprium (30 iun. 2005, Prot. 917/05/L).

FraTri Minori – Provincia Napoletana: Variationes in Calendarium proprium conceduntur (22 apr. 2005, Prot. 637/04/L).

Fratri Minori Cappuccini – Provincia di Boemia e Moravia: Calendarium proprium (31 maii 2005, Prot. 637/05/L).

Mercedarie della Carità: *9 iulii*, Domini nostri Iesu Christi Redemptoris festum (10 feb. 2005, Prot. 75/05/L).

Missionari del Preziosissimo Sangue: *12 maii*, Beatae Mariae Virginis, Matris Misericordiarum, memoria ad libitum (23 feb. 2005, Prot. 287/05/L).

Suore del Santissimo Sacramento: Calendarium proprium (10 feb. 2005, Prot. 1430/04/L).

Salesiani: Calendarium proprium (30 iun. 2005, Prot. 1542/03/L).

Suore v. d. «od Aniołów»: *2 octobris*, Sanctorum Angelorum Custodum sollemnitatis (15 mar. 2005, Prot. 1783/04/L).

Volontarie di Don Bosco: Calendarium proprium (30 iun. 2005, Prot. 916/05/L).

5. *Alia*

Comunità di San Martino: Calendarium proprium (26 maii 2005, Prot. 871/05/L).

Sovrano Ordine Militare di Malta: *30 augusti*, Beati Ildefonsi Alfredi Schuster, *episcopi*, memoria ad libitum

11 octobris, Beati Ioannis XXIII, *papae*, memoria ad libitum;

21 octobris, Beati Caroli de Austria, memoria ad libitum;

23 octobris, Beati Gulielmi Apor, *episcopi* et *martyris*, memoria ad libitum (22 apr. 2005, Prot. 462/05/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Sanctus Sebastianus, *martyr*: Patronus Ordinariatus Castrensis Slovachiae constituitur (14 feb. 2005 Prot. 1876/04/L).

Beata Maria Anna Blondin, *virgo*: Patrona novae communitatis paroecialis constitutae, Saint-Jérôme, Canada constituitur (30 mar. 2005, Prot. 1535/04/L).

Sanctus Gregorius Secundus, *episcopus*: Patronus studiorum artis veterum monumentorum tuendi, Agrigento, Italia constituitur (7 maii 2005, Prot. 318/05/L).

Beatus Titus Brandsama, *presbyter et martyr*: Patronus paroeciae Sancti Ioseph in loco v.d. Oss, 's-Hertogenbosch, constituitur (13 maii 2005, Prot. 461/05/L).

Sanctus Isidorus Hispalensis, *episcopus et Ecclesiae doctor*: Patronus addictorum v.d. *Especialistas de sistema de computación de datos*, Ordinariato Militare di Argentina constituitur (13 maii 2005, Prot. 777/05/L).

Sanctus Martinus Turonensis, *episcopus*: Patronus communitatis Sancti Martini, constituitur (26 maii 2005, Prot. 1102/04/L).

V. INCORONATIONES IMMAGINUM

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Nuestra Señora de los Desamparados*: Gratiola imago quae in ecclesia paroeciali v. d. *Our Lady of the Abandoned* pie colitur, Antipolo, Filippine (22 apr. 2005, Prot. 1630/04/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. *Nossa Senhora Imaculada Rainha do Sertão*: Gratiola imago quae in sanctuario sub eodem titulo pie colitur, Quixadá, Brasil (28 apr. 2005, Prot. 601/05/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Ecclesia Corpori et Sanguini Domini dicata, in civitate v. d. *Kazimierz*, Kraków, Polonia (24 ian. 2005, Prot. 1497/04/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Santi Michaelis Archangeli dicata, in vico Lunae Lacu, Linz, Austria (2 feb. 2005, Prot. 2038/00/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Beatae Mariae Virginis dicata, in civitate v. d. *Licheń Stary*, Włocławek, Polonia (25 feb. 2005, Prot. 1776/04/L).

VIII. DECRETA VARIA

Malaysia, Singapore e Brunei: Conceditur ut ritus benedicendi et imponendi cineres necnon obligatio ieiunii et abstinentiae feriae quartae Cinerum ab hac feria ad sextam vel ad sabbatum sequentem transferri possint (21 ian. 2005, Prot. 45/05/L).

Guayaquil, Ecuador: Conceditur ut nova ecclesia paroecialis in civitate Guayaquilensi exstruenda Deo in honorem Beatae Teresiae de Calcutta, *virginis*, dicari possit (29 ian. 2005, Prot. 51/05/L).

MUSICA PER LA LITURGIA

SITUAZIONE E PROSPETTIVE

Nel Chirografo del 22 novembre 2003, in occasione del centenario del Motu Proprio di San Pio X «Tra le sollecitudini», Giovanni Paolo II chiedeva alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti «*di intensificare l'attenzione, secondo le sue finalità istituzionali, al settore della musica sacra liturgica, avvalendosi delle competenze delle diverse Commissioni ed Istituzioni specializzate in questo campo*».¹ Da tale rinnovata attribuzione di responsabilità la Congregazione si sente fortemente interpellata.

Per «intensificare l'attenzione» occorre innanzitutto tener conto della situazione esistente e disegnare poi opportuni indirizzi operativi. Le presenti riflessioni vogliono essere un contributo in questo senso, mettendo insieme alcuni dati, necessariamente parziali, e delineando percorsi di approfondimento dei criteri per camminare verso un futuro migliore della musica liturgica.

1. IL CAMMINO DEL MAGISTERO

Sinite Nos, etiam invitis vobis, rem vestram tueri: Permetteteci, anche contro la vostra volontà, di difendere la vostra causa.

Questo appello di Paolo VI si leva poco dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, nella Lettera Apostolica *Sacrificium laudis* del 15 agosto 1966.² Ai religiosi tenuti al Coro, che avevano fatto richie-

¹ Chirografo «*Mosso dal vivo desiderio*» (22 nov. 2003), n. 13. Lo si può trovare, tradotto in diverse lingue, in CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Spiritus et Sponsa*. Atti della Giornata commemorativa del XL della «*Sacro-sanctum Concilium*» – Roma, 4 dicembre 2003, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 111-197.

² Cf. *Enchiridion Vaticanum* (= EV) 2, nn. 914-919; *Notitiae* 2 (1966) 252-255.

sta di celebrare l'Ufficio nelle lingue nazionali, Paolo VI chiede di conservare il latino. Significativa la motivazione apportata dal Papa:

La Chiesa che per ragioni di indole pastorale, cioè per il bene del popolo che non sa il latino, ha introdotto le lingue nazionali nella sacra liturgia, vi dà mandato di custodire la tradizionale dignità, la bellezza, la gravità dell'Ufficio corale sia nella lingua come nel canto.³

Dietro questo mandato c'è una visione di Chiesa, di chiara ispirazione « conciliare », all'insegna di una sana articolazione di momenti e ruoli complementari, sia in funzione dell'espressione del mistero inesauribile che la Chiesa adora e celebra, e rispetto al quale nessuna forma storica è adeguata, sia in funzione della varietà di situazioni, di carismi e di ministeri, che devono interagire nell'orizzonte della comunione.

Questo singolare episodio dell'immediato post-Concilio rende già visibili i tratti di una tensione, che l'epoca successiva avrebbe sempre più registrato, anche in tema di musica sacra, tra tendenze conservative e innovative. Una tensione nella quale la ricezione della *Sacrosanctum Concilium*, anche nel suo capitolo sulla Musica Sacra, si troverà costantemente dibattuta, sulla base dello stesso dettato della Costituzione conciliare. In essa infatti, da una parte si trovano espressi dei principi che spingono verso il rinnovamento, dall'altra si esige che nulla vada disperso del patrimonio della tradizione. Questa doppia preoccupazione si presta di sua natura ad una diversità di accenti interpretativi, a seconda che ci si soffermi sull'uno o l'altro aspetto. Del resto, sarebbe del tutto infondato – e il discorso vale per l'intero Concilio! - concepire questa Costituzione come una « rottura » rispetto ad una situazione precedente. Proprio il centenario di « Tra le sollecitudini » ci ha ricordato che, anche per quanto riguarda la musica, la *Sacrosanctum concilium* è in gran parte tributaria degli orientamenti delineati da san Pio X e dai Papi successivi. Nel 1958, cinque anni prima del Concilio, l'*Instructio de Musica sacra et sacra Liturgia* aveva preparato il clima della costituzione conciliare. È in piena continuità con il Magistero precedente l'in-

³ EV 2, n. 919.

dicazione conciliare quando esige una musica a servizio della parola di Dio e del mistero celebrato, capace di sostenere la partecipazione attiva dei fedeli, superando ogni tentazione di un'arte fine a se stessa. Il principio che la *Sacrosanctum Concilium* adotta, mutuandolo da « *Tra le sollecitudini* », è quello del « compito ministeriale » della musica sacra (*munus Musicae sacrae ministeriale in dominico servitio*)⁴ finalizzata, come la liturgia stessa, alla gloria di Dio e alla santificazione degli uomini.

In vista di questa finalità, il Concilio conferma il ruolo del Gregoriano, come canto proprio della liturgia romana:

La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale.⁵

Al tempo stesso, la Costituzione apre la strada ad altri generi di musica sacra, specialmente quella polifonica, « purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica ».⁶ Esprime apprezzamento per il « canto popolare religioso ».⁷ Dichiarata apertura alle tradizioni musicali dei paesi di missione.⁸ Per quanto riguarda gli strumenti, è noto l'orientamento articolato del Concilio che, da una parte, tesse l'elogio dell'organo, dall'altra, ammette altri strumenti, « *purché siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare, convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli* ».⁹ Il capitolo finisce con il mandato del Concilio ai compositori, perché accolgano la sfida della creatività componendo « *melodie che abbiano le caratteristiche della vera musica sacra* », siano adatte a *Scholae cantorum*, maggiori e minori, come alla partecipazione popolare, con testi non solo orto-

⁴ *Sacrosanctum Concilium*, n. 112.

⁵ *Sacrosanctum Concilium*, n. 112.

⁶ Il riferimento è al n. 30 della Costituzione: « *Ad actuosam participationem promovendam, populi acclamationes, responsiones, salmodia, antiphonae, cantica necnon actiones seu gestus et corporis habitus foveantur. Sacrum silentium suo tempore servetur* ».

⁷ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 118.

⁸ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 119.

⁹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 120.

dossi, ma attinti primariamente dalla Scrittura e dalle fonti liturgiche.¹⁰

Fin qui il testo conciliare. Vi si ammira il grande equilibrio. Più che « compromesso » tra tendenze, è sintesi autorevole, in cui vengono rispettate e salvaguardate diverse anime di verità.

Su questa base « complessa », si poteva prevedere che il dopo-Concilio avrebbe conosciuto fluttuazioni interpretative.

La *Sacrosanctum Concilium*, com'è noto, fu seguita da documenti che ne guidarono la attuazione. Primo tra essi, l'istruzione *Inter oecumenici* del 26 settembre 1964.¹¹ Poi venne il testo destinato ad avere una funzione chiave per il rinnovamento liturgico-musicale, l'istruzione *Musicam Sacram* del 5 marzo 1967.¹² Un documento illuminante fin dalla definizione che dà di musica sacra:

*Illa dicitur musica sacra quae, ad cultum divinum celebrandum creata, sanctitate et bonitate formarum praedita est.*¹³

La musica sacra si caratterizza dunque per il fatto che è creata per la sacra liturgia. Non basta tuttavia la finalità, come pura intenzione dell'autore: occorre l'elemento oggettivo che la distingue, e cioè la « santità », e la « bontà delle forme ». Con la prima parola, si mette in risalto la corrispondenza al carattere della liturgia come « azione sacra ». L'altra parola fa appello all'autenticità musicale: deve trattarsi di vera arte. Nessuna buona e pia intenzione può rendere degna della liturgia una musica che non abbia un suo tono di qualità. In questo senso, Giovanni Paolo II ha sottolineato la necessità di purificare il culto « da musiche e testi sciatti poco consoni alla grandezza dell'atto che si celebra ».¹⁴

¹⁰ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 121.

¹¹ Cf. EV 2, nn. 211-309: AAS 56 (1964) 877-900.

¹² Cf. EV 2, nn. 967-1035: AAS 59 (1967) 300-320.

¹³ *Ivi*, n. 4a. Cf. S. Pio X, Motu Proprio *Tra le sollecitudini*, n. 2.

¹⁴ Udienza generale del 26 febbraio 2003: *L'Osservatore Romano*, 27 febbraio 2003, p. 4. Cf. Chirografo « Mosso dal vivo desiderio » n. 3.

Subito dopo la definizione, l'Istruzione *Musicam Sacram* faceva un elenco di musiche sacre:

*Sub nomine musicae sacrae hic veniunt: cantus gregorianus, polyphonia sacra antiqua et moderna in suis diversis generibus, musica sacra pro organo et aliis admissis instrumentis, et cantus popularis sacer seu liturgicus et religiosus.*¹⁵

Come si vede, l'orizzonte è vasto. C'è una apertura ai diversi generi della polifonia moderna, come anche ad altri strumenti oltre l'organo. Si procede con larghezza, senza nessuna esclusione formale (il che non significa che tutto è ammesso a priori e indiscriminatamente).

Su questa base articolata e flessibile, comincia la lunga avventura del rinnovamento della musica sacra nel dopo-Concilio. Il Magistero la orienta e la segue con interventi di diverso tipo.

Quando, ad esempio, si guarda al patrimonio del canto gregoriano, che il clima post-conciliare tende ad emarginare, si delineano interventi del Magistero miranti a ristabilire l'equilibrio. Abbiamo appena visto l'appello di Paolo VI agli ambienti monastici. In tono propositivo, e direi suadente, verrà la presentazione, il 14 aprile 1974, di un prezioso opuscolo: *Jubilate Deo*, in cui sono raccolti i canti gregoriani più facili da promuovere presso i fedeli.¹⁶

Quale fu la «receptio» di questi appelli? Si può supporre che gli ambienti monastici siano rimasti, in genere, un baluardo del gregoriano. Ma nel popolo cristiano? Se può essere un indice, è significativo del declino del gregoriano, per così dire, di «popolo», un dato della situazione italiana emergente da una inchiesta fatta nel 1980 dalla Congregazione per il Culto Divino: 2 vescovi dicono che il gregoriano viene cantato «frequentemente», 6 che c'è richiesta di cantare di più in gregoriano, 26 vescovi italiani riferiscono che il canto gregoriano viene cantato «occasionalmente», per gli altri vescovi (174) il problema non esiste.

Mentre sostiene il gregoriano, la Santa Sede si preoccupa in que-

¹⁵ Cf. EV 2, n. 4b.

¹⁶ Nel 1986 è apparsa una *editio altera*.

sti decenni di come salvaguardare tesori di musica polifonica che, nel nuovo contesto delineato dalla riforma liturgica, non sono più eseguibili durante le celebrazioni. Tante *scholae* rischiano di essere mortificate. Si va alla ricerca di una soluzione che assicuri loro uno spazio proprio, ma ben coordinato con quello del celebrante, dei ministri, dell'assemblea. Si cerca la via perché le restrizioni poste alle «*scholae*» dai criteri della liturgia rinnovata non finiscano per condurre all'«archiviazione» di un grande patrimonio e all'impoverimento dell'arte musicale di area religiosa ed ecclesiale.

In questo contesto, giunse a proposito, nel 1985, l'Anno Europeo della Musica. Giovanni Paolo II ne trasse spunto, con una Lettera indirizzata al Maestro Bartolucci,¹⁷ per esaltare il valore che la Chiesa riconosce alla musica. Il 29 settembre 1985, in una intensa omelia tenuta per la Messa delle *Scholae Cantorum*, il Papa si sofferma a illustrare il rapporto tra «sacralità e arte» nella musica sacra:

La Musica sia veramente *sacra*, abbia cioè una predisposizione adeguata alla sua finalità religiosa; sia *veramente artistica*, capace cioè di muovere e trasformare i sentimenti dell'uomo in canto di adorazione e di implorazione alla Trinità Santissima.¹⁸

È interessante qui che il concetto di arte sia legato alla capacità della musica di «muovere e trasformare i sentimenti», ma al tempo stesso il riferimento al mondo dei sentimenti è immediatamente declinato alla luce della finalità propria dell'arte sacra: non si tratta di «emozionare» genericamente, ma di suscitare sentimenti di adorazione e implorazione rivolti alla Trinità.

Quanto poi alla promozione delle *scholae*, la Lettera Circolare della Congregazione per il Culto Divino sui Concerti nelle Chiese (5 novembre 1987)¹⁹ prospetta una valorizzazione dell'impegno artistico-corale al di là del momento strettamente liturgico. Prendendo

¹⁷ Cf. *Insegnamenti*, VIII, 2, 209-212.

¹⁸ *Insegnamenti*, VIII, 2, 798.

¹⁹ Cf. *Notitiae* 24 (1988) 33-39.

di mira abusi relativi all'utilizzazione di edifici sacri per concerti di musica religiosa ed anche non religiosa, il Dicastero dà una serie di disposizioni, che permettono di chiarire anche il valore della musica sacra e religiosa difficilmente eseguibile durante la liturgia. In sostanza le *scholae* sono invitate a coltivare questo patrimonio, ma senza la pretesa di riattivarlo a tutti i costi durante le celebrazioni. A tale scopo i concerti nelle Chiese vengono indicati come momenti adatti a fruire di queste ricchezze tradizionali. Diverso il caso di musiche non propriamente né sacre né religiose, per le quali le chiese non sono certo gli ambienti appropriati.

Accanto a questi interventi, che riguardano l'aspetto tradizionale del canto salvaguardato dal Concilio, certamente sono ancora più importanti gli interventi di riforma vera e propria, nei quali la Santa Sede, compiendo il lavoro di revisione dei testi per i vari riti, si preoccupa anche della loro valorizzazione canora, offrendo indicazioni per i testi tipici, e dando la *recognitio* per forme di canto nelle diverse lingue. Significativo, ad esempio, che nel Messale vengano indicati anche i moduli del canto per i testi della Messa.

Tra gli interventi orientativi della Congregazione per il Culto Divino va ricordato il testo dei « Praenotanda » dell'*Ordo Cantus Officii* del 1983.²⁰ Importanti indicazioni saranno date nel 1994 dall'Istruzione *Varietates legitimae* sui problemi dell'inculturazione, specialmente a proposito della danza.²¹

²⁰ *Ordo Cantus Officii*, Typis Polyglottis Vaticanis 1983; *Notitiae* 19 (1983) 357-528.

²¹ Il n. 40 è dedicato a musica e canto: si riprendono i principi della *Sacrosanctum Concilium*. Il n. 42 tratta di forme gestuali che sono in qualche modo collegate al discorso su musica e canto: « *manuum percussio seu plausus, fluctuationes rhythmicae seu motus modulati, aut choreae motus* ». Queste forme espressive possono avere spazio, per quei popoli, nell'azione liturgica, « *dummodo semper sint manifestatio germanae et communis orationis, quae exprimat adorationem, laudem, oblationem vel supplicationem, non autem merum fiant spectatulum* ».

2. LO SCENARIO ATTUATIVO

2.1. *Parrocchie e Seminari*

Non v'è dubbio che la riforma liturgica sia passata nel popolo di Dio innanzitutto attraverso il cammino di rinnovamento compiuto nelle parrocchie. È attraverso di esse che il popolo di Dio ha trovato la concreta possibilità di rendersi conto delle nuove istanze liturgiche, e con esse, anche delle novità in campo musicale. Una storia di questo cammino è forse prematura. Essa è la storia di tante persone impegnate a diverso titolo nella comunità cristiana, ma in modo particolare la storia dei singoli parroci, dei Vescovi e degli Uffici liturgici a livello diocesano e nazionale. Un ruolo speciale lo hanno avuto ovviamente i seminari, ma le situazioni tanto diverse rendono difficile una valutazione e un bilancio.

Facendo un'ipotesi di lettura «a fiuto», direi che, mentre sul versante dell'accoglienza dei nuovi testi e dei nuovi riti, c'è stato un aggiornamento abbastanza rapido, nella misura in cui il nuovo Messale e gli altri riti andavano in vigore, per quanto riguarda il servizio liturgico-musicale, i parroci, e conseguentemente i fedeli, in questi decenni hanno dovuto fare abbastanza da sé. Per lo più i nuovi canti si sono diffusi per «contagio», e raramente come risultato di una vera e propria strategia formativa e promozionale organizzata, a livello di organismi diocesani e nazionali. Ciò non vuol dire che questa strategia non sia stata tentata, e in alcune nazioni con qualche risultato confortante. Chi frequenta l'area di lingua tedesca conosce l'esperienza positiva del *Gotteslob*, che raccoglie insieme preghiere e canti sia per la liturgia che per altri momenti di preghiera. Un lodevole tentativo di orientamento nazionale è stato fatto in Italia fin dal 1976, quando il *Bollettino Ceciliano* n. 12 pubblicò un elenco di 44 canti, desunti da vari repertori regionali, compilato e distribuito dalla Consulta dell'Ufficio liturgico della CEI: prima tappa verso un repertorio nazionale. Tre anni dopo sarà pubblicato un elenco di 97 canti quale repertorio-base a carattere nazionale, con una Nota su «Il canto nelle celebrazioni liturgiche e il repertorio-base a carattere nazionale». Nel

2000 il repertorio è arrivato a 322 canti.²² Tra le iniziative lodevoli della Conferenza Episcopale Italiana va anche annoverata l'istituzione dei Corsi di perfezionamento liturgico musicale (CO.PER.LI.M.) avviati nel 1994. Iniziativa apprezzabile, se si ricorda che, specialmente negli anni '70, il fervore del rinnovamento conciliare, accanto a tante cose lodevoli, registrò anche casi di canto e musica poco adatti alla liturgia, che suscitavano discussioni e prese di posizione dell'autorità ecclesiale.²³

Un discorso particolareggiato andrebbe fatto sulle iniziative di repertori di canti o di proposte specifiche di canti per la Liturgia delle Ore che sono state promosse da particolari Associazioni e Case editrici.

2.2. *Il « mondo » dei movimenti ecclesiali*

Il post-Concilio ha conosciuto la grande primavera dei movimenti ecclesiali. Tra le altre cose che caratterizzano la loro vita, c'è anche una certa esuberanza canora. L'intensità spirituale con cui, ad esempio, Focolarini, Rinnovamento nello Spirito, Neo-catecumenali, Comunione e Liberazione, hanno vissuto il loro momento espansivo, si è espressa anche attraverso una letteratura musicale, che ha dato un volto ai movimenti, rimbalzando, in qualche modo, anche nel mondo delle parrocchie. Parte di questa letteratura canora è stata valorizzata, talora con buon discernimento, altre volte meno appropriatamente, in ambito liturgico. È certamente un fenomeno che esprime una vitalità spirituale. Al tempo stesso occorre essere consapevoli di alcuni rischi, che si superano nella misura in cui i movimenti sono ben integrati nelle comunità parrocchiale e diocesana. Il canto liturgico deve avere una sua naturale nota di « universalità », e non può rinviare in maniera troppo vistosa all'uno o all'altro gruppo, con uno stile gestuale e canoro che esprime troppo marcatamente accenti peculiari di spiritualità e particolari moduli associativi. Si possono così

²² *Enchiridion CEI*, 2, 3334-3352.

²³ Si può vedere su questo la nota preparata dalla COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA « *Indicazioni e Norme per la Messa dei giovani* » (24 febbraio 1970): *Enchiridion CEI*, 2, 2991-3013.

dare dei canti, che sono ottimi come canti religiosi, significativi per momenti extra-liturgici, ma non adatti alla liturgia, o anche casi di espressioni canore che stanno al loro posto nel caso di messe legittimamente consentite per gruppi particolari, ma che non possono essere imposte a comunità a dimensione totale, come quella parrocchiale. E' vero comunque che da un incontro maturo e oculato con la vitalità propria dei movimenti ecclesiali, anche sotto il profilo della creatività canora, la partecipazione liturgica può ricevere linfa vitale.

2.3. *Gli « specialisti »*

Nell'applicazione del dettato conciliare anche a livello di musica sacra, era naturale che emergessero differenze tra gli « addetti » ai lavori. In effetti, il mondo degli specialisti si presenta con una grande varietà, nazionale e internazionale, di istituzioni, associazioni, tendenze. Si pensi, per fare delle esemplificazioni, agli Istituti di Musica Sacra, a partire da quello Pontificio, espressamente menzionato nell'ultimo Chirografo, o a quello ambrosiano. Si pensi alle Associazioni, come « Santa Cecilia », « Universa Laus », i « Pueri Cantores ». Bisogna aggiungere le riviste, sia quelle generali di liturgia, che quelle specialistiche di musica sacra e liturgica. Tanti Convegni e documenti. Si pensi al documento *Musica-Liturgia-Cultura* elaborato nel 1980 da « Universa Laus »:²⁴ un testo che offrì stimoli e fece discutere. L'impegno dell'Associazione Santa Cecilia è ben noto. Non è questa la sede per distribuire benemerienze né è possibile entrare nei dettagli. È semmai il caso di rilevare che, in questa materia, talvolta gli animi, le sensibilità, le rispettive tradizioni, tendono ad accendersi fino a determinare – supponendo le migliori intenzioni – polarizzazioni forse non necessarie, certamente non benefiche. Bisogna al tempo stesso riconoscere che, dietro le diverse posizioni, spesso non ci sono solo

²⁴ Cf. Ivan Card. DIAS, *Dal « motu proprio » di San Pio X alla « Sacrosanctum Concilium »*, in *Spiritus et Sponsa*, cit., 339-354. La menzione a p. 349. Il Documento citato fu pubblicato in *Rivista Liturgica* 68 (1988) 12-27, accompagnato, nel medesimo fascicolo n. 1, da articoli di E. Costa, F. Rainoldi e G. Stefani.

questioni di sensibilità e di gusto, ma problematiche di fondo, che investono la teologia liturgica.

2.4. *Il mondo della «inculturazione»*

Uno scenario che, per un minimo di completezza, merita di essere almeno evocato è quello che riguarda i territori detti, con espressione classica, di «missione», per i quali il Concilio ha riconosciuto che possano valorizzare, anche in tema di musica sacra, le culture e tradizioni musicali proprie. In realtà la storia dell'inculturazione, per quei Paesi, non comincia col Vaticano II. Ma è vero che il Vaticano II ha dato una grande spinta in questo senso, e questa sta cominciando a portare il suoi frutti, dei quali non riusciamo a vedere che le primizie.²⁵

3. PROSPETTIVE

3.1. *Musica per la liturgia*

Un primo criterio di discernimento riguarda il rapporto della dimensione musicale con l'azione liturgica, sulla base del principio che la musica per la liturgia svolge un «compito ministeriale nel servizio

²⁵ Per offrire qualche esemplificazione, mi limito a riproporre quanto il Card. Dias, Arcivescovo di Bombay, ha affermato nel corso del Convegno promosso dalla Congregazione il 4 dicembre 2003, in occasione del XL della *Sacrosanctum Concilium*: «La mia esperienza in varie rappresentanze pontificie in Africa ed Asia mi ha fatto constatare come in molti Paesi, sotto la direzione dei vescovi e delle conferenze episcopali, sia stata ben realizzata l'inculturazione della musica sacra nella liturgia. Tra l'altro, ho apprezzato i canti liturgici popolari che i fedeli cantano con gioia durante la santa Messa, gli inni e le graziose danze con cui accompagnano la consegna dei doni all'offertorio, il "maha aarti" (grande omaggio alla Santissima Trinità) che si fa in India con fiori, fuoco ed incenso, mentre i sacerdoti cantano la solenne dossologia al termine della prece eucaristica, i tamburi parlanti del popolo ashanti in Ghana al momento della consacrazione per annunciare con fierezza l'arrivo del Re dei Re, Cristo Signore: Ivan Card. DIAS, *Dal «motu proprio» di San Pio X alla «Sacrosanctum Concilium», 347-348.*

divino» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 112). Bisogna riconoscere che l'espressione tradizionale di musica sacra ha subito un'evoluzione semantica che non la rende più perspicua e univoca. Il Papa lo sottolinea nel menzionato Chirografo:

La stessa categoria di «Musica sacra» oggi ha subito un allargamento di significato tale da includere repertori i quali non possono entrare nella celebrazione senza violare lo spirito e le norme della Liturgia stessa.²⁶

Ci possono essere, e ci sono di fatto, musiche che hanno una grande ispirazione religiosa, magari applicate anche ai testi della liturgia: possono essere un aiuto alla meditazione di quei testi, ma non lo sono altrettanto per l'azione liturgica in cui i testi sono inseriti. Ancora più ciò vale per musiche che vengono applicate a testi di carattere più vagamente religioso, privo di riferimento puntuale al rito che si celebra.

È perciò importante che, alla base di una composizione di musica per la liturgia, ci sia una coscienza piena del senso della liturgia e delle sue forme. Il principio fondamentale, che la *Sacrosanctum Concilium* ha sottolineato, è che la liturgia, prima di essere il nostro culto rivolto a Dio, è l'azione sacerdotale di Cristo stesso, che associa a sé la Chiesa. La liturgia si radica nella vita stessa della Trinità, nell'amore fontale del Padre che si dona generando un Figlio che a lui si abbandona nell'amore reciproco dello Spirito. Questo movimento trinitario è alla base dell'azione sacerdotale del Verbo incarnato, che continua ad essere il luogo del compiacimento del Padre anche nella sua umanità, e al tempo stesso continua a «offerirsi» al Padre, unendo a sé l'intera umanità da lui assunta e redenta. La liturgia è in questa mediazione di Cristo, che nello Spirito ci addita il Padre e ci conduce al Padre. In tale movimento discendente e ascendente egli associa la Chiesa.

Che cosa ne deriva, per la musica liturgica? Che essa deve interpretare questo duplice movimento. Movimento non generico, perché in ogni momento dell'azione liturgica è un particolare aspetto di questo incontro che emerge. Di qui la necessità di specifici requisiti:

²⁶ Chirografo, n. 4.

« La piena aderenza ai testi che presenta, la consonanza con il tempo e il momento liturgico a cui è destinata, l'adeguata corrispondenza ai gesti che il rito propone ».²⁷

Solo a questa condizione si può parlare di una musica veramente liturgica, ossia « per la liturgia » e « degna » della liturgia.

3.2. *Una musica « eco » del Mistero*

Con questa espressione intendo riferirmi a quel carattere della musica liturgica che, nella tradizione magisteriale, dal Motu proprio « *Tra le sollecitudini* » al Concilio Vaticano II, fa leva sull'aggettivo « sacra ». Entra qui in gioco la polarità « sacro-profano ». Una polarità che può avere tante diverse accezioni, a seconda dei livelli in cui si pone. Se infatti per sacro, o santo – assumiamo qui le due parole in modo interscambiabile –, si intende ciò che si riferisce al Dio « tre volte » santo, dobbiamo riconoscere che, a parte il peccato, che per definizione è rifiuto di Dio, tutto il resto non può esistere se non in quanto appartenente a Dio. In certo senso, dunque, c'è una santità e una sacralità diffusa, propria di tutte le cose in quanto create da Dio e appartenenti a lui.

Tuttavia questo uso « largo » della parola non può giungere a svuotarne il senso più intenso e specifico, chiamato in causa dalla liturgia. In realtà, proprio dalla definizione del sacro e del santo a partire da Dio, mentre si coglie un possibile senso universale di questa parola, si coglie anche il fondamento di una sua articolazione interna: il sacro è soggetto a un « più » e un « meno », a seconda che una realtà della creazione sia più o meno assunta e valorizzata da Dio all'interno della sua azione nel mondo. La liturgia, per sua natura, esprime la sacralità in forma eminente, è il « sacro » per eccellenza. Definita come « *opus Trinitatis* » e azione sacerdotale di Cristo, essa fa riferimento diretto al mistero di Dio nel mondo.

²⁷ Chirografo, n. 5.

Sul tema del « sacro » si è innescata una discussione in cui si confrontano diversi modi di concepire il rapporto con Dio e la vita liturgica stessa. C'è chi guarda alla santità enfatizzandone la dimensione di assoluta trascendenza fino a preferire una liturgia in cui la partecipazione attiva, anche sul piano della gestualità, finisce per essere poco importante. Occorre replicare che non è lecito farci un'immagine della trascendenza diversa da quella che Dio stesso ci ha dato, e cioè come trascendenza che non disdegna di calarsi sul terreno della nostra storia, e non soltanto come principio di creazione, ma anche come azione salvifica, fino al vertice dell'incarnazione. La liturgia è il luogo in cui emerge questa immagine totale, specificamente cristiana, della sacralità di Dio. È il luogo in cui Gesù di Nazaret continua a camminare sui passi della nostra umanità, portando insieme la sua infinita trascendenza e la sua vicinanza di Redentore e Buon Pastore. La musica liturgica deve saper interpretare il mistero della santità secondo queste due polarità intimamente connesse, integrandole sempre, perché l'azione liturgica conservi il suo senso pieno. Se l'una o l'altra di queste polarità è accentuata in modo unilaterale, potremo avere una musica religiosa e sacra anche bella, ma non adatta alla liturgia.

Un elemento poi della dimensione di sacralità da non dimenticare, è quello che riguarda l'artista compositore. L'arte, ogni vera arte, ha sempre bisogno di una certa spiritualità, ma quella sacra e liturgica la esige in modo particolare. La tradizione orientale dell'iconografia ci dice che un'icona può esprimere tanto meglio il mistero, quanto più chi lo dipinge è un uomo pieno dello Spirito di Dio. Il principio vale, analogamente, anche per la musica sacra.

3.3. *Musica di comunione*

Un aspetto della liturgia posto in rilievo dalla *Sacrosanctum Concilium* è connesso ad una prospettiva che ha caratterizzato l'insegnamento del Vaticano II, specie nella *Lumen Gentium*, ossia l'ecclesiology di comunione. In forza di questa prospettiva, la liturgia non è concepibile come una realtà privata: è sempre realtà della Chiesa,

esprime l'essere «comunionale» della Chiesa. La comunione è innanzitutto il mistero della partecipazione alla vita trinitaria, un fatto dunque profondo, che non può limitarsi ad atti esteriori. Ma per la natura insieme sensibile e spirituale che caratterizza l'uomo – e dunque anche la Chiesa e la liturgia –, è importante che la comunione sia espressa anche visibilmente. Di qui gli aspetti della riforma liturgica, che hanno portato a incrementare elementi e dimensioni che danno l'immagine di una comunità, nella quale ciascuno, al suo livello, svolge il suo compito, e tutti si pongono nel segno dell'unità e del servizio reciproco: nell'orizzonte della comunione si sviluppano sia la partecipazione, che fa emergere i singoli doni e «*munus*», sia la *diakonia*, che pone tutti al servizio del mistero e al servizio gli uni degli altri.

Questi concetti hanno le loro conseguenze anche sulla musica liturgica. Se essa si pone al servizio del mistero, seguendone l'espressione dei testi e dei riti, si pone anche a servizio della comunità, facendo in modo che essa si esprima nei modi propri dell'unità, della partecipazione, del servizio.

È in forza di questi principi che il Concilio Vaticano II chiede una musica liturgica che aiuti il *canto dell'assemblea*, secondo le diverse mansioni che la caratterizzano. Il *canto del celebrante*, innanzitutto, deve far emergere il suo presiedere «*in persona Christi*». Attenzione poi va data al canto del diacono, del salmista, e al canto in cui tutta l'assemblea è coinvolta. Possono esserci momenti interpretati da singoli cantori o dal coro, purché il tutto si componga dentro le coordinate di una organica partecipazione. È esclusa ogni spettacolarità. È escluso ogni elitarismo ed esoterismo artistico che impedirebbe all'assemblea una partecipazione consapevole. La *schola* può, e direi deve, avere uno spazio con una qualità artistica ovviamente superiore a quella di un'assemblea non altrettanto coltivata: la sfida è unire i due livelli, farli interloquire, sicché la partecipazione dell'assemblea possa esprimersi con una ricchezza da cui nessuno sia escluso, con l'elevatezza di momenti canori che, pur non eseguibili da tutti, sono però comprensibili e fruibili da tutti.

Dentro questa ottica della comunione si pongono non solo proble-

mi di orientamento della composizione e dell'esecuzione musicale, ma anche – direi – una strategia della comunione universale, che chiama in causa l'autorità ecclesiale per un suo discernimento della produzione della musica liturgica. È noto che l'istruzione *Liturgiam authenticam* (28 marzo 2001) al n. 108 chiede che le Conferenze Episcopali presentino un repertorio dei testi per la *recognitio*. Nella stessa logica già Paolo VI aveva chiesto che, pur nel contesto della legittima diversificazione delle lingue, non mancassero dei momenti comuni, nei quali si possa esprimere l'universalità anche attraverso l'unità linguistica. Il Gregoriano, sotto questo profilo, è un patrimonio che resta disponibile, e almeno in alcune melodie più semplici, deve entrare in un ordinario programma di formazione liturgica del popolo di Dio.

3.4. *Musica di evangelizzazione*

Con la prospettiva dell'evangelizzazione siamo ad un'altra sfida da cui la musica liturgica è interpellata. Prima ancora lo è la liturgia *tout court*, che si ritrova in un contesto inedito anche nei paesi di antica tradizione cristiana, per il distacco sempre più vistoso della società dal Vangelo. La liturgia non può procedere ignara di questo contesto. Se oggi abbiamo la liturgia delle nostre chiese e delle nostre basiliche, è perché c'è stata una fase storica in cui il cristianesimo, vinta l'ostilità sociale, si è affermato anche sotto il profilo culturale. Oggi torniamo ad essere una minoranza. L'annuncio del Vangelo è la condizione della stessa liturgia. E d'altra parte, la liturgia dà il suo contributo all'evangelizzazione, nella misura in cui è capace di esprimere il mistero cristiano in modo che le parole, le forme, i gesti, la musica, in qualche modo « parlino » e siano convincenti. Certo, la liturgia è un momento diverso dalla catechesi. Ma c'è una catechesi intrinseca alle parole e ai gesti della liturgia. I compositori non possono non essere sensibili anche a questo aspetto.

Occorre riconoscere che qui emergono non pochi problemi, quando si va a calare il principio nella pratica. L'evangelizzazione esige il mettersi in qualche modo nei panni dell'interlocutore, nella sua « lingua », che significa mentalità, cultura, atteggiamenti, tempi di maturazione. Quanto

la liturgia può esporsi a questo adattamento, senza rischiare di perdere la sua specificità? Occorre allora dire che una cosa è il contributo che la liturgia dà all'evangelizzazione, attraverso il suo carattere proprio di espressione, « *per ritus et preces* », della *lex credendi*, altro sarebbe far diventare lo spazio della celebrazione una sorta di « primo annuncio », con adattamenti che sarebbero lodevoli in altro contesto, non in quello liturgico. È per tale confusione di livelli, con la migliore intenzione di tener conto della condizione giovanile, che nei decenni scorsi si è talvolta ceduto a forme di musica che difficilmente si potevano ritenere adatte all'espressione piena del mistero « celebrato ». Magari sarebbero state utili e fruttuose in altri momenti di animazione cristiana e catechesi. Occorre tenere ben distinti i momenti, anche se ci sono zone di confine, in cui è difficile tracciare un « limite » preciso.

3.5. *Musica inculturata*

Il Concilio aprì la via alla liturgia inculturata, pensando soprattutto ai paesi di missione, alle loro tradizioni culturali e musicali. Su questa base, abbiamo visto in questi anni tante forme nuove, che hanno trovato soprattutto nella figura della « danza » la forma più innovativa rispetto al modulo classico della liturgia in occidente e in oriente. Il processo è in corso, e passa necessariamente attraverso la maturazione delle Chiese particolari. Ma i problemi possono sorgere anche nei paesi dell'antica tradizione rituale, tenendo conto che abbiamo sempre di più sotto i nostri occhi un intreccio di culture. Come porsi davanti a questa realtà in movimento? Difficile, ma necessario, l'equilibrio che lascia spazio all'emergenza del nuovo, ma in un processo di correttezza ecclesiale e di verifica permanente, che spetta al Magistero della Chiesa discernere e guidare.

3.6. *Musica tra nova et vetera*

La tensione che si è verificata negli anni del dopo-Concilio ha spesso visto contrapporsi tradizionalisti e novatori, con motivazioni

che spesso non erano attinte alle esigenze della liturgia, ma a scelte culturali, o ecclesiali di fondo. È ora di superare polemiche che hanno turbato negli scorsi decenni l'ambiente ecclesiale e soffocato sul nascere il dialogo, tra persone che pur si pongono sinceramente a servizio di un unico ideale.

In realtà, anche nella musica, esiste un problema di continuità, di salvaguardia della tradizione e di suoi aspetti ancora validi, senza che questo debba significare sospetto e rigetto sistematico di tutto ciò che si realizza di nuovo. Va da sé che il « nuovo » ha sempre un lato sorprendente, e non può vantare l'opera di selezione che solo il tempo può compiere. Molte cose che abbiamo ereditate dalla tradizione, anche nel Gregoriano, sono semplicemente quelle, tra le tante, che hanno superato la soglia del discernimento ecclesiale. Perché questo principio di sperimentazione e discernimento non dovrebbe essere applicato all'odierna fase della storia della Chiesa e della liturgia? Tradizione e rinnovamento non si oppongono, costituiscono un unico processo vitale.

3.7. *Una musica che sia « musica »*

Tutte le cose che abbiamo detto valgono per la musica, ma a condizione che essa sia vera musica. Il fatto che si tratti di musica liturgica, non le dà un'altra essenza, ma piuttosto una specifica connotazione all'interno dell'unica essenza. È importante che anche la musica per la liturgia abbia i connotati di un'autentica produzione artistica.

Su questo principio il Magistero insiste, e credo sia facile essere tutti d'accordo. Il problema sorge, in concreto, quando si deve giudicare un'espressione musicale in rapporto ai canoni artistici. Qui si apre il mondo dei soggettivismi più disparati, che a volte sono tanto più paralizzanti, perché legati ad atteggiamenti che dogmatizzano quale principio e criterio di arte universale ciò che è invece una possibilità tra tante.

Non è facile muoversi su questo terreno. Non si può nemmeno cedere, per la difficoltà di risolvere il problema, ad un atteggiamento

relativistico. Credo che in questa materia valga molto la classica prudenza ecclesiale, che sa mettere insieme la competenza propria degli addetti ai lavori, con il senso pastorale e, direi, il buon senso comune. Su questo, certamente, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con la responsabilità di orientamento, di promozione e di discernimento che le compete, potrebbe trovare grande utilità nella collaborazione cordiale di tanti esperti di musica liturgica, mettendo insieme le ricchezze delle diverse anime. È una sfida. Direi di più: un « progetto » in cui dobbiamo credere.

✠ Domenico SORRENTINO

LA MUSICA LITURGICA OGGI IN ITALIA: SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE

Vorrei subito dire con onestà, la mia difficoltà nell'affrontare questo tema. La situazione italiana si presenta agli addetti ai lavori, variegata, frastagliata, contraddittoria. Pur in presenza di studi, articoli, convegni, pubblicazioni, la materia appare sfuggente e difficilmente inquadrabile. Si possono tentare delle considerazioni e delle analisi ormai accettate dalla maggior parte degli operatori,¹ ma la prassi e l'esperienza canora delle nostre comunità risultano estremamente varie e cangianti. Esistono esperienze celebrative diverse, comportamenti sedimentati, scelte troppo personali, mancanza di riflessione dei singoli pastori, visione frammentaria e marginale dei vari problemi legati al canto sacro.

Nell'ultimo decennio è stata riscontrata da più parti, una certa stanchezza in questo settore, sia per quanto riguarda la produzione di nuovi canti, sia per una pastorale poco attenta al problema.

Ma nonostante tale situazione di fondo diffusa, un po' ovunque si colgono però segnali positivi di speranza e di novità. Sfogliando le varie riviste,² ci s'imbatte nella pubblicità di vari corsi estivi su questi temi musicali. Alcune Diocesi organizzano campi scuola per preparare gli operatori liturgici e musicali; alcune Associazioni³ e Congregazioni religiose organizzano corsi estivi sul tema del canto liturgico.

Appare anche positivo il coinvolgimento di alcune riviste liturgiche⁴ che ospitano nei vari numeri mensili alcuni articoli sul canto e la musica liturgica. Ciò sta ad indicare un dialogo che diventa sempre più fruttuoso e automatico, di sinergia fra i due settori una volta con-

¹ Si può confrontare un'analisi precisa e documentata di Paolo RIMOLDI in *Annale de Il Regno, Chiesa in Italia*, 2002, pp. 71-84.

² Cfr. *La Vita in Cristo e nella Chiesa; Jesus, Vita Pastorale*.

³ Vanno ricordate almeno due Associazioni fra le più attive nel settore: *Universa Laus* e *Aisc*.

⁴ Cito gli articoli quasi mensili di Aurelio PORFIRI su *Liturgia* del CAL; gli articoli di Gianfranco GOMIERO su *Rivista di Pastorale Liturgica*; articoli di autori vari in *Vita Pastorale*; articoli pubblicati in *La Vita in Cristo e nella Chiesa*.

trapposti o che si ignoravano a vicenda: parlo dei liturgisti da una parte e dei musicisti dall'altra.

Vorrei evidenziare alcune iniziative a carattere nazionale che vanno lette come un segnale forte di un percorso nuovo e di semi pronti a germogliare.

Fin dal 1994 l'Ufficio Liturgico Nazionale (ULN)⁵ della CEI, ha dato vita ad un Corso di perfezionamento liturgico musicale (CO.PER.LI.M)⁶ finalizzato alla preparazione liturgica e musicale dei futuri responsabili diocesani degli Uffici di Musica Sacra o responsabili di Scuole e Istituti diocesani di musica per la liturgia. Praticamente tale corso mira con una santa ambizione, a preparare i futuri operatori musicali delle nostre Diocesi. Infatti, in dieci anni di attività, tale corso è stato frequentato da circa 200 musicisti, tutti diplomati presso i Conservatori di musica di Stato; al termine di tre sessioni (luglio, gennaio, luglio) 64 alunni hanno conseguito il Diploma sostenendo un colloquio finale e una tesi di musicologia liturgica. Una buona metà di tali diplomati, già svolgono il proprio servizio nelle loro Diocesi di provenienza. Per qualificare sempre più tale Corso, dal 2005 esso è stato inserito tra i diplomi di specializzazione del Centro Interdisciplinare Lateranense (CIL). In concreto in questi dieci anni, il Coperlim ha rappresentato il luogo dove hanno insegnato docenti fra i più preparati nelle varie discipline ed è diventato una cassa di risonanza di idee, fucina di proposte e progetti vari; ha veicolato un autentico e forte pensiero ecclesiale sulla musica liturgica.

Un'altra iniziativa qualificante portata a termine dall'ULN è rappresentata dal *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia*.⁷ Tale docu-

⁵ All'interno dell'ULN vi lavora un consulente per la musica liturgica, aiutato da una Consulta musicale nazionale, formata da vari esperti.

⁶ Si può consultare nel sito www.chiesacattolica.it, la pagina dell'ULN e il *link* del Coperlim dove vengono riportate tutte le informazioni utili al riguardo.

⁷ Pubblicato il 6 gennaio 2000 dalla Commissione episcopale per la liturgia. Vi hanno lavorato per circa 5 anni, vari esperti del settore. Edito come elenco da varie editrici religiose presenti in Italia. È stato fotocopiato anche il libro degli spartiti, ma solo per uso limitato, inviato alle Diocesi. In questi anni si sta cercando di pubblicarlo e di immerterlo sul mercato nazionale.

mento rappresenta un passo educativo importante: potrà diventare una base comune a tutte le diocesi e le comunità di vario tipo. Il suo valore incontestabile è dato dall'autorevolezza della Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI che lo ha firmato: il canto liturgico non è un dominio libero o una proprietà senza alcun controllo, dei singoli operatori pastorali, ma è materia che importa alla Chiesa, perché fa parte integrante del celebrare cristiano. Specialmente nella Premessa sono elencati i vari criteri di scelta e si trovano varie indicazioni circa l'utilizzo e la pertinenza rituale dei singoli canti. Naturalmente il Repertorio è un mezzo, uno strumento e da solo non può cambiare mentalità sedimentate; potrà sempre essere aggiornato e modificato, ma a nessuno sfuggirà l'importanza dell'operazione fatta. È un documento importante, perché esiste.

Anche nel campo formativo delle singole diocesi, l'ULN ha preparato uno *Statuto*⁸ per le *Scuole e gli Istituti Diocesani di musica sacra*. Si è voluto dare un indirizzo comune a tali scuole presenti in una quarantina di Diocesi. È ferma la convinzione che per preparare operatori seri e all'altezza del ministero loro affidato, occorre una formazione seria e prolungata nel tempo. I corsi estivi e altri incontri sono di supporto e collaterali, ma non potranno mai sostituire un percorso scolastico ben organizzato e pedagogicamente strutturato. Al riguardo va detta una parola chiara: tali scuole e istituti devono far riferimento all'Ufficio Liturgico Diocesano e non ad un prete che ha il *pallino* della musica sacra; perciò essi vanno inseriti in un contesto pastorale diocesano con l'istituzione da parte del vescovo. Inoltre deve essere ben chiara la finalità di tali scuole: non preparano privatamente agli esami da sostenere presso i Conservatori di musica e il percorso formativo deve riguardare la formazione completa (liturgica, pastorale, musicale) e non solo strumentale degli operatori liturgici.

Un altro intervento significativo che guarda al futuro è stato preparato dall'ULN.

In questi ultimi due anni è stato elaborato un progetto di *Organo*

⁸ Lo si può trovare sempre sul sito dell'ULN della CEI, nel link musica sacra.

*per la liturgia*⁹ ed è stato presentato al Ministero della Pubblica Istruzione (AFAM). Praticamente è un Corso di studi di I livello che darà una formazione di tipo universitario a chi vorrà intraprendere tale percorso di perfezionamento. Attualmente il Ministero ha approvato solo l'attivazione sperimentale di un corso di specializzazione annuale (60 crediti) presso il Conservatorio di Bari e di Vicenza. Tali Corsi si svolgono in collaborazione con i due Uffici Liturgici Diocesani e con il supporto degli Istituti Superiori di Scienze religiose per quanto riguarda l'insegnamento delle materie teologiche. Il corso mira a preparare musicisti specializzati che un domani potranno svolgere il proprio ministero nelle cattedrali e nelle basiliche maggiori, assumendo il ruolo di maestro di cappella in quella chiesa. È un progetto ambizioso, ancora in via sperimentale, ma potrà dare frutti succosi per l'avvenire. Siamo convinti che la chiesa non deve avere paura delle competenze e delle professionalità specialmente in questo settore importante della sua vita ecclesiale.

Un'ultima iniziativa in ordine di tempo, in ambito nazionale, è stata preparata dall'Ufficio di Pastorale Giovanile e dall'ULN della CEI. Si tratta di un *campo scuola estivo per giovani animatori musicali* delle nostre parrocchie. Da più parti si denuncia la poca conoscenza in ambito giovanile dell'aspetto liturgico dei canti e d'altra parte si è convinti che la maggior parte dell'animazione musicale delle celebrazioni è affidata ai giovani. Perciò l'esigenza di formare al canto liturgico i giovani. È in cantiere anche un gruppo di studio che dovrà elaborare alcuni principi ed un eventuale repertorio più attento alle esigenze giovanili e dei ragazzi.

Questi progetti vari indicano il cammino ufficiale che il settore musica dell'ULN sta portando avanti con l'aiuto di vari competenti ed esperti. Ma altrove, nelle Diocesi, nelle parrocchie, cosa succede?

Una considerazione va fatta sulla *produzione di nuovi canti* e quindi sulle case editrici che editano tali canti. È sotto gli occhi di tutti la scomparsa quasi totale di una editoria musicale in questo am-

⁹ Il Progetto nei minimi dettagli si trova sul sito dell'ULN della CEI.

bito. Sono soltanto tre gli editori che con una certa regolarità pubblicano canti liturgici.¹⁰ Le cause sono molteplici e ben note, dalle fotocopie alle duplicazioni di CD e quant'altro la tecnica moderna mette a disposizione di tutti. Ma altre cause vanno ricercate nella mancanza di progetti seri e mirati, nella paura di aprire la produzione ad altri musicisti validi e preparati ma ancora poco conosciuti; si ha poco coraggio nel rischiare con progetti musicali alternativi ed è concesso poco spazio a sperimentare nuovi linguaggi musicali meno scontati e tradizionali.

Ma tale situazione può essere letta anche in senso positivo. Si può notare anche una certa sedimentazione di un repertorio conosciuto e praticato da molte parrocchie e comunità varie.¹¹ L'usa e getta di molti canti, forse, sta conoscendo uno stop positivo a favore di altri canti che hanno più durata e si consumano con più lentezza; canti che sotto l'aspetto testuale e musicale hanno un buon impianto di partenza.

Anche un accenno va fatto circa l'esecuzione dei canti all'interno di una celebrazione. Bisogna notare con soddisfazione la presenza, in tante celebrazioni di carattere diocesano con larga partecipazione di fedeli, di un *coro diocesano*¹² che anima le celebrazioni. E tale presenza in molti casi, non è solo occasionale ed episodica, ma diventa un percorso formativo lungo tutto l'anno liturgico. Sono giovani e meno giovani che con serietà svolgono un vero servizio ecclesiale e tramite loro si diffonde in tutta la Diocesi, un vero stile di animazione e vengono anche veicolati vari canti che poi entrano nel repertorio particolare delle singole parrocchie.

Un'altra osservazione va evidenziata, circa l'uso degli *strumenti* nelle varie celebrazioni.

¹⁰ Faccio riferimento alla Carrara di Bergamo, alle Paoline di Roma, alla ElleDiCi di Torino. Altre poche editrici o editori pubblicano solo saltuariamente alcuni canti liturgici.

¹¹ Ho individuato circa 50 canti che sono diffusi ed eseguiti in tutta l'Italia. Canti dalle forme più varie e con testi di ottima fattura letteraria e ritualmente ben situati.

¹² Sono diverse decine le Diocesi che hanno la presenza di un coro diocesano e mi risulta che alcuni cori si sono strutturati in Associazione di fatto con un proprio Statuto e propri rappresentanti e responsabili.

Penso di poter dire con abbastanza aderenza alle varie situazioni, che è scomparsa o almeno attenuata la scomunica o la battaglia verso alcuni strumenti diversi dall'organo da utilizzare durante una Messa domenicale. Sempre più si è attenti al modo corretto di suonare e di utilizzare tali strumenti nelle varie situazioni, cercando di rispettare il rito, le persone e i luoghi dove si celebra.¹³

Un rilievo particolare, a mo' di esempio, è utile segnalare circa l'uso dei canti e degli strumenti durante la celebrazione del sacramento del *Matrimonio*. Va detto che i tanti problemi legati alla preparazione e alla celebrazione del sacramento, sono enormi e di difficile soluzione; coinvolgono la pastorale e la prassi celebrativa. Quindi risulta a volte incomprensibile tutto il peso che si vuol addossare all'aspetto musicale, quasi che un rifiuto o l'approvazione di un canto dovesse d'incanto determinare il rito stesso. Le preoccupazioni dei pastori devono riguardare la formazione e il cammino di fede della coppia e soltanto dopo porre attenzione allo svolgimento del rito, perché possa diventare espressione di una fede celebrata con convinzione. Ciò premesso è bene però non lasciare il campo libero alla spontaneità o al virtuosismo di musicisti « mestieranti ». In qualche Diocesi stanno sorgendo complessi strumentali che intervengono durante tali celebrazioni, ma soltanto preoccupati dell'aspetto musicale e avulsi da un contesto più ampio di regia celebrativa. Sono aspetti che a macchia di leopardo si stanno divulgando, creando giustamente apprensione in alcuni pastori, attenti al contesto e ai contenuti che vengono veicolati. Il rischio è di trasformare il sacramento in un palcoscenico dove ascoltare buona musica.

Un'altra realtà positiva evidenziata in questi ultimi anni, è rappresentata dalla presenza di cori¹⁴ in tante cattedrali, parrocchie e comu-

¹³ Ho sempre sostenuto che gli strumenti sono appunto...strumenti, mezzi e non il fine di un intervento musicale. Si può suonare benissimo una chitarra e malissimo un organo e viceversa. Come sempre alla base non ci dovrebbe essere la sacralizzazione di un oggetto o la sua difesa ideale, ma l'attenzione sarà rivolta all'operatore ed alla sua seria preparazione.

¹⁴ Invito a leggere un articolo di Eugenio ARENA dal titolo *Musica corale e canto nella Chiesa ricchezza di fraternità e di speranza*, apparso sull'*Osservatore Romano* di venerdì 12 agosto 2005, pag. 6.

nità. Sono molti significativi alcuni dati pubblicati recentemente, in cui si afferma che circa 2300 cori fanno parte di un'Associazione nazionale,¹⁵ per un totale di circa 125.000 cantori. E sono senz'altro cifre elaborate per difetto a cui vanno aggiunti parecchi altri cantori non iscritti a tale associazione. Denota il dato significativo di un'attività musicale che viene svolta all'interno di tante parrocchie con finalità non soltanto liturgiche, ma per molti cori tale impegno diventa anche un'attività concertistica e per alcuni di loro una realtà artistica di ottimo livello.

Mi preme evidenziare un pericolo e un rischio in agguato: non so quantificare numericamente il fenomeno, ma a volte si assiste in giro alla presenza di alcuni cori che confondono la liturgia come un momento di esibizione, cori che sono preoccupati di difendere il *thesaurus musicae* separato dall'*hodie* celebrativo, cori che impongono una loro visione personale e nostalgica del repertorio. Niente a che vedere con un'intelligente ripresa e riutilizzo di brani del passato che ben si inseriscono nei nuovi riti della chiesa.

Ancora un altro aspetto positivo che deve far riflettere. Consultando le pagine *internet* dell'AIOC (Associazione italiana degli organisti di chiesa), si nota con soddisfazione la segnalazione dei tantissimi concerti organizzati da valenti organisti, giovani e meno giovani nei vari festival, rassegne, concerti sparsi per ogni località piccola o grande della nostra Italia. E sono concerti organizzati nelle chiese, penso con l'adesione e la presenza dei vari sacerdoti responsabili. Centinaia di concerti e di conseguenza centinaia di organisti che almeno in parte, svolgono anche il loro servizio liturgico o che potrebbero in avvenire essere indirizzati a tale ministero.¹⁶

Ma, qual è la situazione nelle singole parrocchie, cosa succede veramente, cosa si canta in Italia, come sono animate le celebrazioni domenicali?

¹⁵ Si tratta della Feniarco (Federazione nazionale italiana delle associazioni regionali corali).

¹⁶ Non è questo il luogo per addentrarmi in altre considerazioni e valutazioni che riguardano le strategie praticate dall'Aioc.

Ho rilevato all'inizio di questo mio discorso la difficoltà di indicare dei parametri esatti di valutazione in una situazione frammentata e in continuo divenire. Penso di poter affermare in generale che là dove è presente un animatore musicale preparato, affidabile e consapevole del ruolo che svolge, si assiste a celebrazioni dignitose che rivelano una regia liturgica attenta ai singoli riti e alle persone impegnate. Se consideriamo in questi 40 anni di riforma i vari corsi di aggiornamento e di approfondimento realizzati in giro per l'Italia, sempre frequentati da giovani desiderosi di imparare, allora bisogna concludere che veramente la riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha percorso un buon tratto di strada. Se teniamo conto della preoccupazione mostrata da molti sacerdoti nell'individuare delle vocazioni alla ministerialità liturgica, allora bisogna ancora affermare che la situazione non è del tutto negativa come qualcuno si attarda a diffondere, ma essa si evolve in positivo, grazie a questi interventi che privilegiano la formazione. L'attenzione mostrata al canto liturgico, potrebbe rappresentare la spia di una pastorale che si fa carico di programmare i vari settori della vita di una comunità. Viene voglia di affermare che se va bene la celebrazione eucaristica domenicale tutto il resto della pastorale è a posto. E viceversa.

E concludo con proposte operative per il futuro.

Investire forze ed energie nella *formazione* dei responsabili musicali delle nostre assemblee. Il livello della preparazione degli animatori musicali deve innalzarsi sempre di più; va bandita dalle nostre chiese l'incompetenza, la superficialità, il pressapochismo. Bisogna investire energie e soldi in questo settore della formazione musicale per la liturgia. È l'unica strada che darà frutti duraturi, già li stiamo raccogliendo. Tale preparazione la si conquista frequentando le scuole diocesane e istituti diocesani di musica sacra, insieme ad altre iniziative varie: corsi estivi, giornate di studio, seminari di lavoro, fascicoli, libri, riviste e pubblicazioni varie.

Occorre che nel piano pastorale diocesano annuale, siano previsti corsi per la formazione dei musicisti di chiesa. In ogni parrocchia dovrebbe essere presente l'incaricato del canto, insieme a quello della *caritas* e della catechesi. Il lavoro potrebbe spaventare e scoraggiare, ma

le grandi vette si conquistano passo dopo passo, con sacrificio e coraggio. Ciò che ci sospinge a camminare è l'esempio offerto da alcune assemblee, da alcune realtà diocesane che hanno capito e attuato la riforma in maniera splendida. Perciò è possibile che ciò capiti anche ad altre comunità.

Penso che i problemi da discutere e risolvere per il futuro non dovranno più riguardare la contrapposizione tra coro e assemblea, tra organo e altri strumenti, tra polifonia e canzoni, tra latino e italiano,¹⁷ ma bisogna ripartire dalla preghiera delle nostre assemblee, perché il canto viene dopo. Bisogna ripartire dalla visione di chiesa che abbiamo, perché la musica segue tale convinzione; occorre imparare a celebrare, riscoprendo l'arte e la bellezza del celebrare, dopo avremo anche la nuova arte musicale.

Perciò, nessuna nostalgia sentimentale per il passato o rimpianto per le *cipolle d'Egitto*, ma considerare la storia passata, vera maestra di vita, nel senso di far tesoro delle loro acquisizioni e soluzioni, ma guardare avanti per continuare questo fiume ininterrotto della musica dei cristiani.

Penso che non sarà più possibile, in un mondo pluralista e multiculturale imporre un unico linguaggio, un unico stile, un'unica lingua, un unico *gregoriano*. Perché scandalizzarsi se anche all'interno delle varie assemblee liturgiche vengono realizzati molteplici gesti sonori, stili diversi, progetti operativi aperti al mistero, aderenti al rito, attenti alle persone, celebrazioni rese *belle* dalla musica.¹⁸

Ancora un'altra preoccupazione: nei nostri interventi e nei nostri giudizi dobbiamo partire dal *gesto sonoro* e non da un singolo canto presente nella celebrazione. Gesto sonoro che comprende parole e musica, accompagnamento strumentale ed esecuzione, solisti ed as-

¹⁷ Sarà bene tener presente *il Chirografo* del papa GIOVANNI PAOLO II per il Centenario del Motu proprio « *Tra le sollecitudini* » sulla musica sacra, 22 novembre 2003. Le annotazioni precise circa il vero utilizzo del gregoriano, della polifonia in riferimento ai riti riformati.

¹⁸ Suggesto la lettura del prezioso capitolo *Le nozze dell'Agnello*, pp. 76ss. di Joseph GELINEAU, tratto dal libro *Le assemblee liturgiche*, ElleDiCi, 2000.

semblea ed inoltre quel misto di « imponderabile e di indicibile » che *succede* in ogni celebrazione.¹⁹

Quale conclusione? Bisogna sempre ripartire dai principi fondamentali, ancora una volta richiamati con precisione dal *Chirografo*²⁰ di papa Giovanni Paolo II: il compito ministeriale della musica sacra (n. 2), la funzione ecclesiale e l'importanza della musica sacra come parte integrante della solenne Liturgia (n. 1). Questi enunciati devono essere il punto di partenza di ogni discussione, di ogni azione pastorale, di ogni intervento musicale.

Infine rivolgo un invito ai musicisti, organisti, compositori, direttori: riprendete il dialogo e mettete la vostra arte a servizio della celebrazione, delle assemblee, del mistero. Aiutateci ad alzare gli occhi al cielo perché possiamo incontrare Cristo Signore. Insieme, pastori liturgisti e musicisti dobbiamo poter affermare: « Sono felice di cantare le preghiere della Chiesa. Amo questi canti, sono il mio cibo, perché mi elevano verso Colui che io celebro con i miei fratelli e sorelle in assemblea ».²¹

Antonio PARISI

¹⁹ Rimando ancora al capitolo 9 *Canto e Musica* del citato libro di J. GELINEAU.

²⁰ *Chirografo* del papa GIOVANNI PAOLO II per il Centenario del Motu proprio « *Tra le sollecitudini* » sulla musica sacra, 2 novembre 2003.

²¹ J. GELINEAU, p. 67.

APPLICATION DU CONCILE
QUELLE MUSIQUE POUR LA LITURGIE?
L'EXPÉRIENCE DU SÉNÉGAL:
ENTRE INCULTURATION ET MODERNITÉ

Introduction

En Afrique, évoquer Vatican II et la musique liturgique, c'est réveiller les cœurs et les consciences d'un bon nombre de fidèles sur ce grand événement ecclésial. Ces grandes initiatives en matière de musique liturgique,¹ entre autres, ont marqué plusieurs Églises locales. Au Sénégal, cette œuvre fut entreprise très tôt.

Après plus de quarante ans, qu'est-ce qui a été réalisé, où en sommes-nous et que reste-t-il à faire ?

Notre propos est de tenter de recadrer, dans un contexte donné, une musique religieuse de plus en plus conforme à l'esprit du Concile. Pour y arriver, nous retracerons, d'abord, l'évolution de l'application des principes de musique liturgique énoncés par Vatican II. Malgré ses succès réels certaines lacunes sont apparues. D'où le rappel, ensuite, des critères essentiels de la musique liturgique. De là, nous devrions souligner l'enjeu capital de l'inculturation de la musique traditionnelle.

I. ÉVOLUTION DE LA MUSIQUE LITURGIQUE AU SÉNÉGAL: 1963-2005

Avant le Concile Vatican II,² l'adaptation musicale de la liturgie était inexistante. A part le chant grégorien, on utilisait des chants populaires

¹ Entendons par-là, la musique et le chant sacrés, religieux consacrés à l'action liturgique.

² Cette rétrospective est inspirée du rapport du Père Dominique Catta, au synode de l'Archidiocèse de Dakar, 27 avril 1992 et de son beau livre *De Solesmes à Keur Moussa*, Éditions Solesmes, 2004 qui relate l'histoire de l'adaptation liturgique entreprise à Keur Moussa.

chrétiens.³ Ces pièces n'étaient qu'une reproduction, en langues locales, des cantiques populaires français ou latins. L'abbaye de Keur Moussa a suivi dans ses premières tentatives « d'inculturation » ce procédé mais à partir du chant grégorien. En voici un exemple:

V i ri Ga- li- læ- i * quid admi- ra- mi- ni

N it u Ga- li- læ- yi * lu ngèn-fi- ta- haw ni

aspi-ci- én-tes in cælum? alle- lû- ia:

di xol- a- sa- man si? alle- lû- ia:

Adaptation en wolof (à droite) du début de l'introit de l'Ascension

Pendant, comme l'affirme fort justement le chanoine Jeanne-teau, « créer un répertoire en langue maternelle en se fondant sur la modalité grégorienne, comporte au départ une erreur d'aiguillage, une simplification abusive ». ⁴ C'est pourquoi, pour Mgr Thiandoum, et comme le recommande Vatican II, il fallait partir des trésors culturels du terroir et respecter la spécificité du grégorien. ⁵ Un tel soutien va donner une nette impulsion à l'effort d'adaptation caractérisé par trois grandes périodes, introduites par une phase expérimentale.

a) *Phase expérimentale: à partir de 1965*

Puisque, dans certaines régions, surtout en pays de mission, on trouve des peuples possédant *une tradition musicale propre qui tient une grande place dans leur vie religieuse et sociale*, on accordera à cette *musique* l'estime qui lui est due et la place convenable, aussi bien en formant leur sens religieux qu'en adaptant *le culte à leur génie* dans l'esprit des articles 39 et 40 (SC 119).

³ Ces chants ont été répertoriés dans deux recueils: *Tiabi Aldiana* pour le wolof; *A kim a tedu* pour le sérère. Le wolof, le sérère, le diola, le créol-portugais, le mandjack, et le mancagne sont les langues nationales les plus usitées (les quatre premières surtout) en matière de chant liturgique.

⁴ Jean JEANNETEAU, « Les Valeurs actuelles du Chant Grégorien », in *Le Chant liturgique après Vatican II*, Fleurus, Paris 1966, pp. 167-168.

⁵ D. CATTA, *De Solesmes à Keur Moussa*, pp. 16-17.

Pour répondre à cette invitation du Concile, une petite équipe de musiciens⁶ a voulu susciter des chants liturgiques dans un style nouveau. Chacun apportait le fruit de son expérience et profitait de ceux des autres.

Leurs premières œuvres – une vingtaine – furent publiées en 1965 dans un recueil nommé *Woy'Yalla*.⁷ Les textes traduisaient le missel romain ou les psaumes chantés à la Messe. Ce travail initial fut soumis et complété par une commission de musique liturgique composée de plusieurs chefs de chœurs et des spécialistes des langues locales. Il s'agissait, pendant plusieurs années et d'une façon régulière, d'étudier et de choisir les nouveaux chants, wolof en grande partie, sous l'angle des textes liturgiques et de la musique.

Quelle est la particularité de ces chants ? Globalement, ils ont gardé une attache particulière avec le grégorien, non sous l'angle des lignes mélodiques, mais dans l'esprit et l'expression musicale d'un thème. En effet, malgré leurs sensibilités différentes, tous ces compositeurs avaient une référence musicale au chant grégorien et à la musique classique, si bien que leurs œuvres en étaient imprégnées. Autrement dit, en mettant en musique un texte wolof correspondant au graduel ou à l'introït, le musicien se referait plus au moins consciemment à la pièce grégorienne correspondante. En voici un exemple: *Ndeyjour u Borombi* traduction de l'offertoire *Dextera Domini* du jeudi saint. Ici nous n'avons aucun parallélisme entre les notes et le rythme, mais tous deux expriment l'exaltation, la victoire du Seigneur sur la mort.

⁶ Missionnaires et Prêtres autochtones: Père Pouget, ssp (†), Abbé Mendy, Abbé Alphonse Dione (†), Père Thalmann, msc, plus tard Père Pierre Sagna, ssp à Ziguinchor pour le diola (futur évêque de Saint-Louis), Abbé Léon Diouf (pour le Sérère), Père Alexandre Ndiaye ssp (†), spécialiste du Wolof.

⁷ *Chants du Seigneur*: on y trouve des pièces encore connues et chantées comme *Fu cofel* (Ubi caritas et amor) *Bare nanu muur* (béatitudes), *nawlen Yalla* (adaptation du Ps 150).

The image shows a musical score with two systems. The first system is for the Latin text 'Exte-ra Domi-ni * fe-cit vir-tu-tem dex-te-ra Dó-mi-ni ex-altá-vit me'. It features a large 'D' at the beginning of the first staff. The second system is for the Wolof text 'Ndey-joor-u Bo-room bi def na njàm-baar', with the word 'Refrain' written above the first staff of this system. Both systems use a treble clef and a key signature of one flat (B-flat).

En parallèle les offertoires *Dextera Domini*,
en wolof, *Ndeyjoor u Borom bi*

Cette œuvre si bien commencée, n'allait pas s'arrêter en si bon chemin. Elle s'ouvrira sur une grande étape que nous allons préciser maintenant.

b) *Période de mûrissement: vers une originalité africaine*

A partir des années 1970, nous assistons au plein essor de ce mouvement liturgique, tâtonnant au départ mais vite activé par des séminaristes, de jeunes prêtres, des religieux et des laïcs⁸ qui ont pris goût à cette œuvre ecclésiale. Leurs compositions enrichissent le répertoire déjà existant et apportent un cachet plus local. On y trouve moins cette référence au répertoire grégorien, mais une réelle originalité africaine caractérisée par une bonne maîtrise du rythme, un phrasé plus articulé dans les mélodies.⁹

Cette belle percée n'allait pas durer longtemps, beaucoup ont cru devoir plonger dans cette vague de composition. Ce fut le début d'une crise toujours actuelle.

⁸ Retenons les noms des abbés Henri Sène (†), Raphaël Wade, Pierre Diène (†), Jacques Seck, Raymond, prêtre français « fidei donum »; du missionnaire Père Pichonaz msc, de la sœur Saint Paulin (†), de Julien Jouga (†), Pierre Lopy, Simon Sylva.

⁹ Quelques chants bien connus: *Guddi ga mu*, *Suma xol nam fes nak bannex*, les premières messes wolofs, les premiers chants de Julien Jouga et de Pierre Lopy notamment son grand kyrie Sérère *O Yal oxé yirmi in*, *O Yal oxé* de l'abbé Jean-Marie Ndour, *Daali Mariama* de l'abbé Jean Touré, *O ndimle in na Maria*; *Doole es* de Rémi Jegaan Diogh; à Keur Moussa, certaines compositions réussies du P. Dominique Catta et de Jean Ciss. Plus récentes, les pièces de Mgr Pierre Sagna *Indye ni manmang*, *Wasanam o yal oxé* de Benoît Sarr, etc.

c) *Vers une créativité hasardeuse et incontrôlée*

Parallèlement à la production de nouveaux chants de très grande qualité textuelle et musicale, de nouvelles pièces variées et d'inégales valeurs ont émergé vers les années 1980. Elles ont été souvent suscitées par des circonstances particulières: ordination, mariage, profession religieuse, etc. Pour une large part, elles n'ont eu qu'un éclat éphémère pour plusieurs raisons: le texte utilisé ou composé pour l'occasion ne pouvait être chanté qu'à cet événement; la mélodie était insignifiante en dépit de la polyphonie; enfin, le goût de la nouveauté entraîne la production de nouvelles pièces à chaque fête et relègue, au second plan ou à l'oubli, les œuvres antérieures, furent-elles très réussies. Bref « tout laïc, se sentant inspiré, peut créer un chant nouveau à l'occasion d'une fête, le propose à sa chorale¹⁰ et le fait exécuter sans aucune approbation ou critique préalable par des gens compétents ou par des responsables pastoraux ».

De fait, le souhait légitime, de promouvoir un esprit de créativité a versé dans l'excès. Cette prolifération, plus ou moins anarchique et peu disciplinée, relève en grande partie de l'absence progressive d'une commission nationale et diocésaine active, vigilante et compétente surtout auprès des chorales paroissiales (cf. *SC*, n. 114). Celles-ci s'engagent généreusement dans les animations liturgiques grâce à un nombre impressionnant de jeunes, passionnés de chant. Certains compositeurs et différents membres des chorales, ayant une formation musicale limitée, sont directement influencés par une culture moderne marquée par différents rythmes frénétiques, des guitares électriques, des batteries et sonorisation bruyantes.

En définitive, notre bref parcours historique sur l'application du concile en matière de musique liturgique présente deux pôles opposés. D'abord: les débuts marqués par le travail concerté sur les mélodies et les textes par des musiciens, pénétrés de la musique

¹⁰ Ici, la chorale désigne un groupe de chanteurs au service de la liturgie. Actuellement, chaque paroisse a une ou plusieurs chorales souvent mixtes, des chœurs d'enfants, et des chœurs grégoriens regroupant le troisième âge.

traditionnelle, familiers du grégorien et de la musique classique, assistés par des pasteurs. Puis: la production incontrôlée, et souvent sans intérêt réel, ni souci de beauté textuelle et musicale, de chants dits liturgiques, harmonisés systématiquement en une mauvaise polyphonie qui rend incompréhensible la Parole de Dieu ou les textes utilisés.

Pourtant les Pères conciliaires ont souhaité que les « musiciens soient imbus d'esprit chrétien, [...] qu'ils composeront les mélodies qui présentent les *marques* de la véritable musique sacrée ... ». ¹¹ Quelles sont justement ces « *notas verae Musicae sacrae* »? Autrement dit quelles sont les *qualités requises* de la musique liturgique?

II. LES « MARQUES DE LA VÉRITABLE MUSIQUE SACRÉE »

... la musique sacrée sera d'autant plus *sainte* qu'elle sera en connexion plus étroite avec l'action liturgique, en donnant à *la prière une expression plus suave*, en favorisant *l'unanimité* ou en rendant les rites sacrés plus *solennels*. Mais l'Église approuve toutes les formes d'art véritable, si elles sont dotées des *qualités requises*, et elle les admet dans le culte divin (SC 112).

Dans ce paragraphe, le Concile développe les trois critères essentiels de la musique sacrée que le pape saint Pie X avait suggéré, dans son Motu proprio, *Tra le Sollecitudini* (n. 2): la sainteté, l'excellence des formes ou qualité artistique, et l'universalité. Ce n'est pas le lieu de procéder à un commentaire de ces critères, mais qu'ils nous servent plutôt de grille d'analyse de la situation évoquée plus haut.

a) *La sainteté*

La sainteté de la musique est liée à la sainteté du culte. Rien de profane (ayant une connotation anti-sacrée ou païenne) n'avait droit de cité dans l'enceinte sacrée destinée au culte de nos ancêtres. Aussi,

¹¹ *Sacrosanctum Concilium* 115 et 121.

*rien de souillé ne devrait pénétrer*¹² dans le temple du vrai Dieu. Cette sainteté de la musique englobe aussi tout ce qui sert au culte: le texte, les genres, les instruments, etc.

1. *Le texte*

Le chant est dit sacré parce qu'il est attaché à des *paroles sacrées* qui l'animent et l'élèvent. Ainsi, le Concile a voulu que les *textes destinés au chant sacré soient conformes à la doctrine catholique, tirés de préférence des Saintes Écritures et des sources liturgiques*.¹³ Ces trois exigences suggèrent que la parole est plus qu'un texte, c'est une réalité (nous la préciserons) « vivante et efficace ». ¹⁴ Dieu y est présent lorsqu'elle est proclamée (SC 7). Il s'y révèle, parle, agit et se donne pour faire alliance.

Dans la foi de l'Église, le chanteur, quant à lui, prête sa voix à l'Esprit pour qu'il parle en lui et permettent à Dieu de dire une réalité sainte. La parole constitue ainsi le *poids* (au sens biblique du terme: *kâbôd*) de la musique. Celle-ci en est la servante qui « interprète et exprime le sens profond du texte sacré », le canal par lequel Dieu se rend présent à ceux qui l'écoutent, l'accueillent pour les rendre plus proches et bénéficiaires des saints mystères célébrés dans la liturgie. Ainsi, nous y reviendrons, les genres musicaux devront-êtr conformes à une telle fin.

2. *Les instruments*

A leur niveau, les *instruments* sont aussi au service de la sainteté du chant sacré. Tout instrument contraire à la nature, à la sainteté et

¹² *Ap* 21, 27; cf. *Ex* 3, 5.

¹³ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 24; 121.

¹⁴ *Is* 55, 11 *He* 4, 12.

à la dignité de la liturgie n'y a guère sa place. Évidemment, la sainteté n'est pas dans le matériau mais dans l'usage qu'on en fait. Or, l'Africain a le rythme dans le sang. C'est une grande richesse, mais aussi une source de déviance. Sa capacité à s'adapter à n'importe quel rythme peut lui jouer des tours lorsqu'il s'agit d'interpréter ou d'accompagner une musique religieuse. Il peut provoquer un mouvement passionné, enflammé comme il peut aider à l'intériorité, au recueillement par une modulation douce, entrecoupée de silence pour faire passer le message du texte.

Dans ce sens, Pie XII,¹⁵ donnait quelques principes toujours variables concernant l'usage de ces instruments: ils doivent convenir à l'usage sacré, que le « son des instruments résonne de telle façon et avec une telle gravité, comme une sorte de chasteté religieuse, qu'on évite tout éclat de musique profane, et que la piété des fidèles soit favorisée ». ¹⁶ Tout musicien d'église, conscient de la dignité de son rôle, doit connaître son instrument et les lois de la musique sacrée. Les instruments de musique accompagnent. Ils sont secondaires par rapport au chant. « Serviteurs du chant et de la prière comme le chant prié est serviteur de la liturgie », les instruments doivent aider à prier; ils ne sont jamais nécessaires, pas plus que la polyphonie. Néanmoins, ils aident à la justesse, à l'unité des voix, et au respect du rythme. De ce fait, « l'Église ne rejette pas les musiciens, loin de là; elle les accueille maternellement, leur demandant de l'aider à louer Dieu, dans le langage musical de leur temps et de leur pays, dans la dignité, la sainteté et la beauté, et l'humilité du serviteur fidèle, qui leur donnera leur plus haute grandeur ». ¹⁷

Abordons à présent la question relative à l'excellence des formes.

¹⁵ Cf. *Instruction sur la musique sacrée*, du 3 septembre 1958, *Documentation catholique* (1958), n. 1290, col. 1425, § 68.

¹⁶ *Ibidem*, 68. Cf. *Sacrosanctum Concilium* 120.

¹⁷ René REBOUD, « Les instruments de musique et le culte chrétien » in *Le Chant liturgique après Vatican II*, Fleurus, Paris 1966, pp. 202-203.

b) *La qualité artistique*

Dans ce volet, conformément aux limites de notre exposé, trois aspects seront successivement observés: la composition, la chorale et la polyphonie. Mais qu'entendons-nous par « qualité artistique »?

Le concile « approuve toutes les formes d'art véritables, si elles sont dotées des qualités requises, et elle les admet dans le culte divin » (SC 112). Sous un regard plus pastoral, Pie X, précisait que cet art véritable consistait à avoir *sur l'esprit des auditeurs une influence heureuse*.¹⁸ De même, Jean Paul II souhaitait que « la musique, insérée par l'Église dans la célébration de ses mystères, soit *vraiment sacrée*, c'est-à-dire vraiment conforme à sa haute finalité religieuse; qu'elle soit *véritablement artistique*, capable d'émouvoir et de transformer les sentiments de l'homme en un chant d'adoration et d'imploration à la très Sainte Trinité ». ¹⁹ Saint Augustin en témoigne:

Combien j'ai pleuré à entendre vos hymnes, vos cantiques, les suaves accents dont retentissait votre Église! Quelle émotion j'en recueillais! Ils coulaient dans mon oreille, distillant la vérité dans mon cœur. Un grand élan de piété me soulevait, et les larmes ruisselaient sur ma joue, mais elles me faisaient du bien (S. Augustin, *Confessions*, 9, 6, 14).

Pour atteindre une telle fin, il ne suffit pas que les compositeurs soient non seulement de véritables artistes mais surtout des hommes de foi et de prière.

1. *La composition*

Dans la tradition africaine, l'annonce d'une bonne nouvelle, l'anniversaire d'un événement heureux provoque un chant²⁰ (souvent mêlé à une danse). La musique extériorise, en l'amplifiant, quelque

¹⁸ PIE X, *Tra le Sollecitudini*, n. 2.

¹⁹ Cf. JEAN PAUL II, « la valeur inestimable de la musique d'église », *Documentation catholique* (1985) n. 1906, 17 novembre 1985, n. 5 p. 1059.

²⁰ On ne peut s'empêcher de penser ici au « Magnificat » d'Anne et de la Vierge Marie, sans oublier le « Cantique de Moïse » Ex 15, 1-21.

chose qui est d'abord vécu au-dedans, à l'intérieur. Par conséquent, il nous semble que la meilleure composition serait celle qui jaillit de l'intériorisation d'un mystère, d'une rencontre pour en donner le sens.²¹ Mais, comment donner sens au mystère sans expérience mystique, sans se laisser imprégner par le mystère ?

Empruntons un épisode biblique. Comme Moïse, le véritable compositeur fait l'expérience profonde *de la Tente de la rencontre*.²² Un *rendez-vous* intime qui nécessite de sortir de soi, du camp, de la cité, de ses distractions.²³ Celui qui *a établi sa Tente parmi nous*, la Parole, le Verbe divin saura susciter, dans le silence de son cœur, le chant qui lui plaît et destiné à son peuple. Mieux que nous, le psalmiste affirme: *en ma bouche il mit un chant nouveau, louange à notre Dieu (Ps 40, 4)*.

Or, « chanter, c'est prier deux fois ». Mais étant donné que *nous ne savons pas prier comme il faut (Rm 8, 26)*, l'assistance du saint Esprit est indispensable pour arriver à prier et à faire prier les fidèles. Car le chant sacré est une « expression de la prière et qui fournit un élément à la prière »,²⁴ *la forme élémentaire où naît la parole sacrée*.²⁵ D'ailleurs, la liturgie est avant tout *l'œuvre de Dieu (l'opus Dei)*, c'est-à-dire *l'action première de Dieu sur nous et avec nous*²⁶ car *sans Lui nous ne pouvons rien faire*. De ce fait, pour mettre en musique la Parole de Dieu, il faut d'abord l'avoir « priée », méditée et demander à l'Esprit Saint de diffuser dans le cœur une musique où la Parole de Dieu chante. Écoutons l'oraison de la fête de St Ephrem de Nisibe († 373), diacre et docteur de l'Église, surnommé à juste titre « la harpe du Saint-Esprit »:

²¹ Cf. JEAN PAUL II, Chirographe sur « la musique sacrée au service de la liturgie ... », §12, DC n° 2306, pp. 60-61.

²² Ex 33, 7-11; 3, 18; 5,3.

²³ « La liturgie est et veut toujours être un Exode intérieur », Card. Joseph RATZINGER, « Liturgie et musique d'Église », in *Communio*, XIII-1, 1988, p. 72.

²⁴ Jean JEANNETEAU, « Les Valeurs actuelles du Chant Grégorien », in *Le Chant liturgique après Vatican II*, Fleurus, Paris 1966, p. 166.

²⁵ Louis BOUYER, *Le rite et l'homme*, Cerf, Paris 1962 p. 142.

²⁶ Joseph RATZINGER, « Liturgie et musique d'Église », in *Communio*, XIII-1 (1988), 67.

« Dieu que nulle parole ne peut dire, répands en nos cœurs le souffle d'en haut qui inspirait au diacre Ephrem de dire la beauté de tes mystères et de passer sa vie à te servir ».

De plus, il est fort souhaitable que le compositeur saisisse la structure du texte, sa syntaxe, ses accents, son sens théologique. Toutes ces dispositions ne le dispensent pas, non plus, de connaître, autant que l'instrumentaliste, les lois de la musique sacrée.²⁷ Celles-ci éclairent aussi le rôle de la chorale et l'usage de la polyphonie.

2. La chorale et la polyphonie

La chorale est tout simplement membre de l'assemblée, non une chorale de concert qui s'oppose à un public. Son service primordial consiste à assurer « la juste exécution des parties qui lui sont propres, selon les divers genres de chant, et d'aider la participation active des fidèles dans le chant ».²⁸ Elle peut chanter certaines parties de la liturgie, soit en alternance avec le peuple, soit seule les parties difficiles pour le peuple ou pendant le chant durant lequel les fidèles opèrent une action: le chant d'entrée, l'offertoire et la communion.²⁹

Ceci dit, l'esthétique musicale, que la chorale emploie, est au service de ces principes pastoraux. L'art ne doit pas étouffer la liturgie, ni être étouffé par la liturgie. L'Église s'attache aux *valeurs intérieures* de la musique liturgique.³⁰ Aussi, elle accepte, en dehors du chant grégorien, d'autres genres de musique sacrée, surtout la polyphonie, pourvu qu'ils s'accordent avec l'esprit de l'action liturgique. Aussi l'art de la polyphonie doit aider *au sens immédiat des actions* liturgiques, à la compréhension de la parole, à la *participation active*

²⁷ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 121.

²⁸ Cf. *Musicam sacram*, n. 19.

²⁹ Cf. Erhard QUACK, « Le rôle de la chorale et l'emploi de la polyphonie » in *Le Chant liturgique après Vatican II*, Fleurus, Paris 1966, p. 212.

³⁰ *Sacrosanctum Concilium* 112; 116.

des fidèles. A ce sujet, voici la première partie d'une œuvre récente, l'hymne acathyste adaptée par M. Simon Sylva,³¹ qui traduit nettement l'équilibre et la simplicité que revêt toute composition à l'unisson ou en polyphonie:

Solo 1 Ba nga xa-mee ne da-fa bég - g mu-sal àd-di-na
 si, ki sàk-k àd-di-na si da-fa dik-k ci coo-ba - reem,
 sàm biy Yàl - la da-fa def bop-pam mbur-tu ni-roo ak
 nun ngir xiir-tal ci moom ku mel ni moom te
 dég - g nu nuy wax. A - lé - lu - ya!

Refrain 1 Al-lé - lu - ia, al-lé - lu - ia, al-lé - lu - ia!

Voulant sauver le monde, le Créateur de l'univers est venu de son propre gré. Divin pasteur, il se fit Agneau semblable à nous pour appeler à lui son semblable, et nous entendre chanter: Alléluia.

Cette pièce a une structure tripartite qui épouse le sens des paroles, c'est-à-dire l'économie du salut:

de *Banga* (La) jusqu'au deuxième
aduna si (Do supérieur):

Annonce du Salut

de *Ki sàkk* (Fa)

mburtu (La): Incarnation

de *Niroo* (Do supérieur)

Alleluya (Fa): Rédemption
 (Agneau) et louange.

³¹ Cf. CD KM 09, page 18.

Les paroles, communes à l'Orient et à l'Occident, ne sont ni altérées, ni absorbées, mais proclamées. Chaque syllabe contient sa juste mesure. Dès les deux premières mesures, le ton est donné, il est solennel. Il invite à l'attention, au recueillement grâce au récitatif des deux premières mesures sur la même note (La). A la manière d'un cinquième mode grégorien, la ligne mélodique est bâtie sur les notes principales Fa-La-Do; le Sol et le Si bémol assurent les liaisons. L'alternance de ces trois notes traduit la triple phase de l'économie du salut. Ceci permet au refrain (alléluia) d'éclater par une polyphonie simple et qui ne casse guère la courbe mélodique.

Une telle *excellence des formes* nous introduit déjà à la troisième qualité de la musique sacrée.

c) *L'universalité*

Si la pièce que venons de présenter ne déconcerte, ni ne trouble une personne d'une autre nation; si, par ses formes, elle semble appartenir à un peuple particulier, mais garde les caractères généraux de la musique sacrée, alors cette hymne rentre dans la conception que saint Pie X³² avait de l'universalité de la musique sacrée et que le Concile a réaffirmée.³³ Une musique sacrée propre à une culture, *donnant à la prière une expression suave*, et faisant l'unanimité: voilà les caractéristiques d'une musique liturgique inculturée. Quelle en est la principale implication ?

Promouvoir une musique liturgique: expression d'un langage intérieur

L'harmonie des signes (chant, musique, paroles et actions) est ici d'autant plus expressive et féconde qu'elle s'exprime dans la *richesse culturelle* propre au peuple de Dieu qui célèbre (cf. SC 119; CEC 1158).

En Afrique, la musique traditionnelle, comme la danse, est liée

³² Cf. Motu proprio de Pie X sur la musique sacrée du 22 novembre 1903, in *Actes de Pie X*, tome 1, Bayard, Paris 1929, p. 50.

³³ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 37; 112; *Ad Gentes* 22.

au milieu de vie. Elle exprime, à travers un langage intérieur, la vie quotidienne, la culture d'un peuple et se diversifie selon les régions.³⁴ De même, elle exprime *la musique intérieure du Cosmos et fait entrevoir le chœur des Anges*.³⁵ L'intériorité est donc l'une de ses spécificités. Même avec une forte voix et un rythme soutenu, un mouvement intérieur, car vital, s'en dégage. Cette musique résiste à l'usure des temps, garde toujours une jeunesse, une fraîcheur et une *grâce populaire et traditionnelle*. « C'est l'expression élémentaire des paramètres fondamentaux de la musique – mélodie, rythme, harmonie, timbre et forme – que les peuples d'Afrique ont laissé s'épanouir dans une spontanéité très vivante, et qui se trouve en chacun de nous à l'état latent et comme en "virtualité" trop souvent inexplorée ». ³⁶

Discernée, évangélisée et introduite dans la liturgie,³⁷ une telle musique extériorise l'expérience de la foi, naît d'une bonne nouvelle écoutée et vécue: l'Évangile. Celle-là personne ne peut la rejeter, elle transcende l'espace, fait rentrer dans le silence, prélude à une adoration *en esprit et en vérité*. Celle-là, seule, « d'une voix originale, limpide et franche, peut s'élever, harmonieuse, dans le chœur des autres voix de l'Église universelle ». ³⁸ Car elle met en valeur l'universalité de l'Église, une universalité, « qui n'est pas uniformité mais communion des différences compatibles avec l'Évangile ». ³⁹

Or, les grandes réalisations – abordées plus haut – en matière de

³⁴ En forêt équatoriale, la musique exprime la pluie, le vol des insectes, et d'autres phénomènes liés au cadre physique; dans la savane, les mélodies accompagnent le travail des champs, le pilage du mil, les réjouissances des récoltes, les diverses étapes de la vie; en zone désertique, la musique est influencée par le climat, le paysage des grandes dunes, etc.

³⁵ Cf. Joseph RATZINGER, *L'Esprit de la liturgie*, ad Solem, Genève 2001, pp. 123-124.

³⁶ Cf. D. CATTÀ, *De Solesmes à Keur Moussa*, pp. 53ss.

³⁷ Cf. GS 58,4; LG 17; 13,2; AG 22; 9,2.

³⁸ Cf. PAUL VI, « Symposium des évêques d'Afrique » Kampala 31 juillet 1969, in *Documentation Catholique* 66 (1969), pp. 763-765.

³⁹ JEAN PAUL II, Exhortation Apostolique post-synodale, « Ecclesia in Africa », 1^{er} Oct. 1995, *Documentation Catholique* (1995), n. 1223, § 20, pp. 821-822.

musique liturgique étaient intimement liées à ce trésor.⁴⁰ Il importe, plus que jamais, de « ressaisir sans cesse cette richesse culturelle pour la vivre dans le temps présent comme un élan vital et non comme un acquis sclérosant, afin que la liturgie soit une mémoire pénétrant plus le présent »⁴¹ et inculture l'Évangile. Jean Paul II l'explique davantage en ces termes:

La mise en oeuvre des orientations du Concile Vatican II concernant le renouveau de la musique sacrée et du chant liturgique – en particulier dans les chœurs, les chapelles musicales et les *Schole Cantorum* – rend aujourd'hui nécessaire une solide formation des pasteurs et des fidèles sur le plan culturel, spirituel, liturgique et musical. Elle appelle aussi une réflexion approfondie pour définir les critères de constitution et de diffusion d'un répertoire de qualité, permettant à l'expression musicale de servir de manière appropriée sa fin ultime qui est "la gloire de Dieu et la sanctification des fidèles" (cf. SC 112).⁴²

Conclusion

Nous voilà au terme de notre exposé. L'évolution de l'adaptation de la musique liturgique au Sénégal selon les dispositions de Vatican II, nous a fait apprécier la méthode, le génie et la qualité artistique et musicale des premiers essais. Malheureusement, une vague de créativité venant des groupes d'animations liturgiques, non formés et trop imbus des mélodies véhiculées par les médias, y a opéré une coupure qui dure jusqu'à nos jours. Pour y remédier, nous avons tenté de cibler les défaillances et proposer des remèdes en puisant dans la tradition de l'Église. Il nous est ensuite apparu que la promotion d'une liturgie véritablement inculturée, imprégnée de grandes valeurs tradi-

⁴⁰ C'est le cas des chorales de J. Jouga, et Pierre Lopy et d'autres encore, sans oublier l'œuvre des moines de Keur Moussa. Mais leurs influences restent très limitées dans l'ensemble du pays.

⁴¹ Samuel ROUVILLOIS, *Corps et Sagesse*, Fayard, Paris 1995, p. 11.

⁴² JEAN PAUL II, « Discours au Congrès international de Musique Sacrée », in *Documentation Catholique* (2001), n. 2243, 4 mars 2001, n. 5, p. 204.

tionnelles, ouvertes à l'universel, pourraient répondre à l'invitation du Concile, relu par le magistère.

C'est un trésor, souvent caché, à redécouvrir en permanence par le renouvellement intérieur des cœurs et des consciences (cf. *Rm* 12, 2), par l'amour d'une musique d'Église, (et non d'église), par le désir de *vouloir faire ce que veut faire l'Église*. Et que veut-elle ? *Célébrer l'œuvre salvifique de son divin Époux* (SC 102).

Olivier MARIE SARR O.S.B.

LA MUSICA SACRA NELLA RIVISTA *NOTITIAE*

In occasione della giornata di formazione liturgica che da tre anni il Dicastero promuove in concomitanza con l'anniversario della promulgazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* – e che quest'anno tratterà della Musica Sacra, si offre un quadro di quanto la rivista *Notitiae* ha pubblicato sulla materia.

Si tratta di un anticipo della prossima pubblicazione del secondo volume di *Indices generales*, corrispondenti agli anni 1965-2004: quaranta annate. Il primo è stato pubblicato nel 1976, comprendendo i primi undici anni della pubblicazione.

Questo secondo indice generale segue lo schema degli indici annuali, che vengono divisi per sezioni in base al soggetto primario del diverso materiale pubblicato: Santo Padre (documenti, allocuzioni, canonizzazioni e beatificazioni); Santa Sede (suoi diversi organismi); Congregazione e Dicasteri che la precedettero (documenti, risposte ai dubbi, testi liturgici, attività della Congregazione, suoi eventi e decreti); attività o cronaca liturgica nel mondo (organismi liturgici internazionali, nazioni e diocesi, famiglie religiose); *Notitiae* (studi e commenti, editoriali, brevi citazioni, bibliografia, foto e disegni di copertina). All'interno di ogni sezione, si segue talvolta l'ordine tematico e altre volte quello cronologico.

SUMMORUM PONTIFICUM

Documenta*Ioannis Pauli PP. II*

Epistola ad Em.mum Card. Iosephum Höfner, Archiep. Coloniensem, de Musica sacra et Liturgia, occasione data VII Conventus Musicae Sacrae (25 maii 1980): XVI (1980) 363.

Epistola ad Rev.mum D.num Dominicum Bartolucci, Magistrum ac Moderatorem Chori Xystini, Comitatus Sanctae Sedis pro Anno Musicae Europaeo Praesidem (6 aug. 1985): XXI (1985) 710.

Epistola ad Rev.mum D.num Dominicum Bartolucci, «Maestro Direttore Perpetuo della Cappella Musicale Pontificia», occasione data IV Centenarii mortis Ioannis P. a Palestrina (2 feb. 1994): XXX (1994) 173.

Chirografo per il centenario del Motu Proprio *Tra le sollecitudini* sulla musica sacra (22 nov. 2003): XXXIX (2003) 561.

Allocutiones

Pauli PP. VI

Sollemniorem reddunt «Pueri cantores! cultum liturgicum (18 apr. 1966): II (1966) 155.

La musica al servizio della Liturgia (22 nov. 1966): II (1966) 377.

Thesaurus musicae sacrae servandus et augendus (5 apr. 1967): III (1967) 134.

«Gesù vi chiama a cantare» (9 iul. 1967): III (1967) 305.

«Tota vita vestra canticum laudis sit» (30 mar. 1967): III (1967) 310.

Nuove strade sono aperte per il futuro della musica sacra (22 apr. 1968): IV (1968) 142.

Musica sacra ancilla Liturgiae (18 sep. 1968): IV (1968) 269.

«Troppe bocche rimangono chiuse senza sciogliersi nel canto» (14 apr. 1969): V (1969) 135.

Prezioso apporto delle Cappelle musicali alla Liturgia rinnovata (6 apr. 1970): VI (1970) 154.

Dignità di preghiera nelle musiche destinate alla Liturgia (15 apr. 1971): VII (1971) 241.

Favorire il canto del popolo nella partecipazione ai sacri Misteri (*OR* 18 iun. 1972): VIII (1972) 248.

Il canto comunitario come servizio di carità (24 sep. 1972): VIII (1972) 307.

«Speriamo una primavera di canti popolari» (15 apr. 1971): IX (1973) 141.

De thesauro musicae et cantus sacri servando et simul provehendo (12 oct. 1973): X (1974) 3.

La partecipazione del popolo al canto (10 feb. 1975): XI (1975) 66.

Cantare con la voce e con il cuore (25 sep. 1977): XIII (1977) 475.

Il canto popolare (23 nov. 1977): XIII (1977) 558.

Ioannis Pauli PP. II

Il canto sacro, parte necessaria e integrale della Liturgia (21 sep. 1980): XVI (1980) 541.

Die Kirche braucht die Kunst (19 nov. 1980): XVI (1980) 595.

Die Bedeutung der Orgelmusik (11 apr. 1981): XVII (1981) 241.

Il canto è Liturgia (18 apr. 1981): XVII (1981) 242.

Música: una forma de oración (4 aug. 1985): XXI (1985) 373.

Liturgia e musica (21 nov. 1985): XXI (1985) 630.

La musica esprime la verità del mistero (29 sep. 1985): XXI (1985) 713.

La Musica, parte essenziale della Liturgia (23 dec. 1988): XXV (1989) 262.

SANCTAE SEDIS

Secretaria Status

Ad periodicum « Musica Sacra »: II (1966) 65.

Ad Rev.dum D.num I. Gelineau, sj, de *Universa Laus* (25 oct. 1966):
III (1967) 80.

Ad Conventus internationales Musicae sacrae:

V (Chicago-Milwaukee, USA, 21-28 aug. 1966): II (1966) 292;

VI (Salzburg, Oesterreich, 26 aug. – 2 sep. 1974): X (1974) 344.

Ad XII Conventum internationalem *Pueri Cantores* (Guadalajara,
México, 27 dec. 1969 – 1 ian. 1970): VI (1970) 309.

Ad Conventus nationales de Musica sacra in Italia:

XX (Genova, 26-30 sep. 1973): IX (1973) 301;

XXI (Vicenza, 26-29 sep. 1974): X (1974) 345;

XXII (Napoli, 22-26 sep. 1976): XII (1976) 407;

XXIV (Monreale, 3-7 nov. 1982, 30 oct. 1982): XIX (1983) 47.

Ad Conventum internationalem Cantorum (28 sep. 1985): XXI
(1985) 717.

CONGREGATIONIS

(et Dicasteriorum eam praecedentium)

Documenta et commentaria

Doverosa precisazione (circa « Universa Laus » et Consociationem
Internationalem Musicae Sacrae): II (1966) 249.

Musicam sacram, Instructio de Musica in sacra Liturgia (5 mar. 1967): III (1967) 87.

Commentaria:

Présentation (*L. Agustoni*): III (1967) 81.

15° Anniversario dell'Istruzione «*Musicam Sacram*» (*P. Moreau, sj*): XVIII (1982) 427.

Radio Vaticana (17 iun. 1982): *ibid.* 827.

Graduale Simplex in usum minorum ecclesiarum. Decretum (3 sep. 1967), Praenotanda et commentarium (*L. Agustoni*): III (1967) 311.

De translatione Gradualis Simplicis in linguas vernaculas (23 ian. 1968): IV (1968) 10.

De editione typica altera Gradualis simplicis. Praesentatio, Decretum (22 nov. 1974) et Praenotanda: XI (1975) 290.

Instructio tertia ad Constitutionem de Sacra Liturgia recte exsequendam (5 sep. 1970).

Commentarium: «*La Musica sacra nella Instructio tertia*»: *ibid.* 294.

Normae circa textus «ad interim» adhibendos in celebratione, praesertim in cantu, Officii Divini et Missae (11 nov. 1971): VII (1971) 379.

Ordo cantus Missae. Decretum (24 iun. 1972), Praenotanda et commentarium (*J. Claire, osb*): VIII (1972) 215.

Alia commentaria:

Les sources des chants réintroduits dans l'«*Ordo cantus Missae*» (*P. Ludwig, osb*): X (1974) 92.

Zehn Jahre «*Ordo Cantus Missae*». Ein Erfahrungsbericht (*O. Lang, osb*): XVIII (1982) 196.

À propos de l'«*Ordo Cantus Missae*» (*E. Cardine, osb*): *ibid.* 811.

- «Iubilate Deo» (volumen canticorum). Praesentatio et epistola qua volumen ad Episcopos mittitur (14 apr. 1974): X (1974) 122.
- Animadversio de usu «Iubilate Deo»: X (1974) 411.
- Commentarium (*GP*): XI (1975) 47.
- Editio altera. Decretum (22 nov. 1986) cum commentario (*GP*): XXIII (1987) 1029.
- De formulis, melodiis musicis ditandis, in editionibus vulgaribus Missalis Romani: XI (1975) 129.
- Ordo Cantus Officii. Decretum (25 mar. 1983), Praenotanda et Textus: XIX (1983) 357.
- Commentaria:
- Introductio (cum Decreto): *ibid.* 244.
- Liber Hymnarius (*H. de Broc, osb*): *ibid.* 661.
- «Te decet hymnus», L'Innario della «Liturgia Horarum» (*A. Lentini, osb*): XX (1984) 491.
- «Inni Cristiani» (Recensio operis *A. Comini*): XX (1984) 579.
- «Te decet hymnus», L'Innario della Liturgia delle Ore (*A. Lentini, osb*): XX (1984) 491.
- De concentibus in ecclesiis [versio anglica, gallica, germanica, hispanica et italica] (5 dec. 1987): XXIV (1988) 3; XXXV (1999) 479 [versio italica et anglica].
- «Passio Domini Nostri Iesu Christi», editio typica. Présentation, Decretum (8 feb. 1989) et Praenotanda: XXV (1989) 856.

Dubia

- Utrum celebrans «Te igitur» inchoare possit cum a schola tantum musica polyphonica «Sanctus» canitur: I (1965) 252; II (1966) 120.

- Utrum celebrans expectare debeat finem cantus «Agnus Dei» an prosequi possit cum oratione «Domine, Iesu Christe»: I (1965) 141.
- Utrum liceat Missam lingua vernacula cantare: II (1966) 240.
- Utrum melodiae pro cantu Ordinarii Missae lingua vernacula a Coetu Episcoporum approbari debeant: II (1966) 339.
- Utrum formulae dimissionis quae cantu sunt proferendae, de quibus in n. 29c Instructionis de Musica Sacra in sacra Liturgia, includant etiam benedictionem sacerdotis: III (1967) 300.
- Utrum, in communitatibus monasticis, organaedus sacerdos qui Missam concelebrare cupit, pro liturgia verbi ad organum stare possit: V (1969) 405.
- Cantare la Messa e non cantare durante la Messa: V (1969) 406.
- Quid intelligendum sit sub nomine «peculiaris celebratio sollemnior» in qua Gloria cantari debet: VI (1970) 263.
- Sul «militarismo» di alcuni canti: VII (1971) 298.
- Musica sacra nella liturgia nuziale: VII (1971) 110; VIII (1972) 25.
- Concerti nelle chiese e sacralità del luogo di culto: VIII (1972) 182.
- De cantu in fine Missae: VIII (1972) 303.
- Utrum opportunum sit, post homiliam, paululum in silentio meditari et organum leviter edi, dum hoc silentium servatur: IX (1973) 192.
- Liturgie et chant grégorien: L'emploi du latin, l'usage du chant grégorien: IX (1973) 302.
- Animadversio de Hymnorum usu: X (1974) 411.
- Se il «Pater Noster» possa essere cantato da un solista o dalla sola «schola cantorum»: XI (1975) 23.
- Utrum cantus «Shalom» substituere possit cantum «Agnus Dei»: XI (1975) 205.

De silentio organi in Prece eucharistica proferenda: XIII (1977) 94.

De usu v.d. « dischi » vel « musicassette » ad cantum in celebratione liturgica suppleendum, comitandum vel sustentandum: XIII (1977) 94.

Quoties dicendum aut canendam sit « Agnus Dei » ex iis quae in Ordine Missae innuuntur: XIV (1978) 306.

Actuositas

Coetus de Libris Cantus: III (1967) 427.

Em.mus Card. P. A. Mayer, osb, in Conventu internationali Cantorum. Allocutio inaugurationis (Romae, 26 sep. 1985): XXI (1985) 714.

Em.mus Card. E. Martínez Somalo in III adunatione Conferentiae Associationum musicae sacrae Europae. Allocutio inaugurationis (Romae, 11 sep. 1990): XXVI (1990) 489.

Em.mus Card. F. Arinze in XXVII conventu nationali de Musica sacra ab Associatione Italica Sanctae Caeciliae promoti. Allocutio « Dal Motu Proprio di San Pio X alla *Sacrosanctum Concilium*. Le costanti della Musica liturgica » (22 nov. 2003): XXXIX (2003) 615.

Exc.mus D.nus. D. Sorrentino in conventu Consociationis Italicae Sanctae Caeciliae (Assisi, 1-4 mar. 2004): XL (2004) 67.

Litterae Em.morum Card. A. Larraona et I. Lercaro ad II Conventum « Universa laus ». Nuntium (Pamplona, España, 28 aug. - 3 sep. 1967): III (1967) 350.

Litterae Em.mi Card. B. Gut ad Conventum Commissionum episcopaliū de re musicali et liturgica Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis (20-22 nov. 1968): IV (1968) 388.

Litterae Exc.mi D.ni A. Mayer, Pro-Praefecti, ad VIII Conventum Internationalem Musicae Sacrae (31 mar. 1985): XXI (1985) 459.

ACTUOSITAS IN ORBE

AB INSTITUTIONIBUS INTERNATIONALIBUS EXPLETA

LAG (lingua germanica)

«Gotteslob». Liber precum et cantuum (*R. Kaczynski*): X (1974) 293.

DELC (CELAM)

Festival de la canción religiosa (Asunción, 1974): X (1974) 279.

Consociatio internationalis Musicae Sacrae (CIMS)

Conspectus historicus: II (1966) 198.

Statuta: XVI (1980) 528.

Conventus internationales:

1^{us} (Roma, Italia, 1950): XXXII (1996) 275.

2^{us} (Wien, Oesterreich, 1954): *ibid.*

3^{us} (Paris, France, 1957): *ibid.*

4^{us} (Köln, Deutschland, 1961): *ibid.*

5^{us} (Chicago-Milwaukee, U.S.A., 21-22 aug. 1966): II (1966) 292.

6^{us} (Salzburg, Oesterreich, 26 aug.- 2 sept. 1974): X (1974) 344.

7^{us} (Bonn-Köln, Deutschland, 20-26 iun. 1980), «De musicae sacrae aptatione in Africa tum centrali tum orientali»: XVI (1980) 363, 535.

8^{us} (Roma, Italia, 16-22 nov. 1985), «De cantu gregoriano»: XXI (1985) 459.

Hebdomadae internationales studiorum de cantu sacro:

Conspectus historicus: II (1966) 198.

1^a (Crésuz, France, 1962): *ibid.* 198.

2^a (Essen, Deutschland, 1963): *ibid.* 198.

3^a (Taizé, France, 1964): *ibid.* 198.

4^a (Fribourg, Suisse, 22-28 aug. 1965): I (1965) 144, 318; II (1966) 198.

5^a (Lugano, Svizzera, 20-22 apr. 1966), « Chants processionaux de la Messe »: II (1966) 198, 249.

Primus decennius Consociationis (Romae, 11-14 oct. 1973). Alloc. Summi Pontificis: X (1974) 3.

Conventus Consociationum Europae:

1^{us} (Strasbourg, France, 1988): XXVI (1990) 489;

2^{us} (Luxemburg, 1989): *ibid.*

3^{us} (Vaticano, 11 sept. 1990): *ibid.* 498 [Allocutio Em.mi Card. E. Martínez Somalo, Praefecti Congregationis], 509 [Relatio conventus].

Universa Laus

Conspectus historicus: X (1974) 412.

Conventus:

1^{us} (Fribourg, Suisse, 1965): X (1974) 412.

2^{us} (Pamplona, España, 28 aug.- 3 sep. 1967), “La función musical de los diferentes actores de la celebración”: II (1966) 374; III (1967) 349.

3^{us} (Torino, Italia, 1969): X (1974) 412.

4^{us} (Essen, Deutschland, 1971): *ibid.*

5^{us} (Strasbourg, France, 2-6 sep. 1974): *ibid.*

Innsbruck, Oesterreich, 26-30 aug.1991, « acclamation/proclamation »: XXVII (1991) 649.

Epistola Exc.mi D.ni A. Dell'Acqua, Secretariae Status Substituti, ad Rev.dum P. Iosephum Gelineau, sj, de « Universa Laus » (25 oct. 1966): III (1967) 80.

Pueri Cantores (Foederatio internationalis)

Conventus annuales:

Loreto (Italia), 13-18 apr. 1966: II (1966) 197; Allocutio Summi Pontificis (18 apr.): *ibid.* 155.

Treviso (Italia), 26-29 iun. 1968: IV (1968) 328.

Conventus internationales:

11^{us} (Roma, Italia, 5-9 iul. 1967): II (1966) 341; Allocutio Summi Pontificis (9 iul.): III (1967) 305.

12^{us} (Guadalajara, México, 27 dec. 1969 - 1 ian. 1970). Epistola Em.mi Card. Secretarii Status: VI (1970) 309.

Rassegne Internazionali delle Cappelle Musicali (Loreto, Italia)

6^a (13-17 apr. 1966): II (1966) 197.

8^a (17-21 apr. 1968). Allocutio Summi Pontificis (22 apr.): IV (1968) 142.

9^a (apr. 1969). Allocutio Summi Pontificis (14 apr.): V (1969) 135.

10^a (apr. 1970). Allocutio Summi Pontificis (6 apr.): VI (1970) 154.

Diversa

Raduno di musicisti di lingua tedesca (Chur, Schweiz, luglio 1967): III (1967) 341.

Concentus symphonicus a RAI datus in Basilica Sancti Petri (23 maii 1970): VI (1970) 274.

Encuentro Internacional de Compositores (Montserrat, España, 3-9 sep. 1968): IV (1968) 208; V (1969) 121.

Quattromila [membri di "Scholae Cantorum"] a San Pietro (24 sep. 1972): VIII (1972) 335.

Congresso internazionale dei Cantori (Roma, 26-29 sep. 1985): XXI (1985) 708, 713 [ex homilia Summi Pontificis].

IN NATIONIBUS ET IN DIOECESIBUS EXPLETA

Antille

Arcis Gallicae (Fort-de-France, Martinique)

La musique rythmée, la danse, le créole (questions posées par l'évêque): XI (1975) 55.

Argentina

1º Festival del Canto Popular Religioso (1-3 oct. 1971): *ibid.*

Belgique

Conventus « Tijdschrift voor Liturgie »: Blankenberge (3-5 nov. 1992), « Prier et chanter, chacun dans sa propre langue »: XXVIII (1992) 755.

Colombia

Cantoral nacional: VIII (1972) 334.

England and Walles

Summer School of Liturgy and Sacred Music (Liverpool, 31 iul. - 7 aug. 1967): III (1967) 166.

Eritrea*Asmara*

Adattamento della musica etiopica alla Liturgia: VI (1970) 335.

España

Comisión nacional de Liturgia.

Conventus de re musicali (3-5 ian. 1966): II (1966) 120.

Compositores seculares españoles dialogan sobre música sagrada con el Secretariado Nacional de Liturgia: II (1966) 295.

«El Canto de la Liturgia de las Horas» (Un «Liber Usualis Officii» en castellano): XII (1976) 397.

Documenta varia:

Los conciertos en las iglesias (22 sep. 1983): XIX (1983) 727.

Los cantos del Ordinario de la Misa (Nota, 14 sep. 1987): XXIV (1988) 153.

Jornadas Nacionales de Pastoral litúrgica (Madrid):

11-13 oct. 1985, «Juventud y Música en la Liturgia»: XXI (1985) 699.

Encuentros de delegados diocesanos de Liturgia (Madrid):

26-27 ian. 1998, «Situación actual de la Pastoral del Canto y del Rito Hispano-Mozárabe en España»: XXXIV (1998) 108.

Jornadas sobre la Música en los Seminarios (Madrid, 20-22 maii 1968): IV (1968) 331.

Reunión de compositores, musicólogos responsables de canto (Valle de los Caídos, 22-24 ian. 1973): IX (1973) 148.

France

Commissio nationalis de re liturgica:

Libri liturgici, documenta et studia:

Melodiae pro cantu praefationis et « Pater Noster »: II (1966) 272.

Musique et célébration: XI (1975) 20

Institut de Musique liturgique de Paris: IV (1968) 327.

La formation des organistes liturgiques: XI (1975) 28.

Une exposition sur le chant grégorien dans le patrimoine culturel de la France (*P.M. Gy, op*): XVII (1981) 103.

India

Bombay

« Church Music Service » (Ed. a Commissione de Musica Sacra): II (1966) 373.

Italia

Commissio nationalis de Liturgia:

Iniziative varie:

Convegno su Musica e Canto nella Liturgia (Roma, 4-6 iun. 1967): III (1967) 223.

Corso di perfezionamento liturgico-musicale, promosso dall'Ufficio Liturgico Nazionale: XXXI (1995) 52.

Consociatio Italica Sanctae Caeciliae:

Conventus nationales:

Roma (sept. 1968). Alloc. Summi Pontificis (18 sep.): IV (1968) 269.

In honorem magistri L. Perosi (Romae, 21-24 sept. 1972). Homilia Summi Pontificis (24 sep.): VIII (1972) 307.

Roma (13-15 aprilis 1971): VII (1971) 241 [Alloc. Summi Pontificis]; IX (1973) 141.

20° (Genova, 26-30 sep. 1973). Epistola Card. Secretarii Status: IX (1973) 301;

21° (Vicenza, 26-29 set. 1974), « Musica sacra in opere evangelizationis » (Ex Epistola Card. Secretarii Status): X (1974) 345.

22° (Napoli, 22-26 sep. 1976), « Musica sacra e vita parrocchiale »: XII (1976) 406.

24° (Monreale, 3-7- nov. 1982), « Canti e cantori nella liturgia eucaristica »: XIX (1983) 46, 47 [Epistola Card. Secretarii Status].

25° (Roma, 13-15 mar. 1990): XXVI (1990) 215.

26° (Bologna, 16-20 sep. 1992), « La partecipazione all'Eucaristia mediante la musica sacra »: XXVIII (1992) 736.

27° (Roma, nov. 2003). Allocutio Em.mi Card. F. Arinze, Praefecti Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum: « Dal Motu Proprio di San Pio X alla *Sacrosanctum Concilium*: le costanti della Musica liturgica »: XXXIX (2003) 615.

Missa in Basilica Vaticana cum sociis Associationis (Ex homilia Summi Pontificis, 25 sep. 1977): XIII (1977) 475.

Centenario di fondazione: XVI (1980) 587; alloc. Summi Pontificis (21 sep. 1980): *ibid.* 541.

Conventus de formatione liturgica et musicali (Assisi, Italia, 1-4 mar. 2004): XL (2004) 67.

Actuositas varia:

7° Congresso dei Piccoli Cantori (Taranto, 24-29 iun. 1971), « La centralità del Mistero Pasquale »: VII (1971) 416.

La musica sacra popolare in Italia dopo il Concilio (*A. Carota*): IX (1973) 80.

Sussidi per il canto liturgico in Italia: XI (1975) 126.

Foggia-Bovino

Convegni di Musica Sacra:

22 nov. 1990 »: XXVIII (1992) 759.

23 nov. 1991: *ibid.*

28 nov. 1992, « Cantiamo la nostra fede »: *ibid.*

Milano

Utilità e valore delle «Scholae Cantorum» (Ex allocutione *Card. I. Colombo*, 9 nov. 1969): VI (1970) 48.

République Dém. Du Congo*Kinshasa*

Normae circa usum instrumentorum Musicae traditionalis africanae in Liturgia: III (1967) 119.

Schweiz

Novus Liber cantuum et Precum pro dioecesibus linguae germanicae: II (1966) 341.

Incontro di musicisti sull'Istruzione "Musicam Sacram" (27 iul. 1967): III (1967) 341.

United States of America

Commissio nationalis de Liturgia (BCL - Bishops' Committee on the Liturgy)

Libri liturgici, documenta et studia:

Proposal for Music Education: IV (1968) 40.

Music in Catholic Worship: VIII (1972) 334.

Church Music Forum (Kansas City, 29 nov.-1 Dec 1966): III (1967) 75.

New York

New York School of Liturgical Music: XVI (1980) 540.

NOTITIAE

Studia et Commentaria

A proposito di una precedente nota sulla Musica sacra nella Liturgia nuziale (*SB*): VIII (1972) 25.

- Nuovi orientamenti della musica liturgica (*P. Damilano*): VIII (1972) 187.
- Music and the New Rites (*K. Donaghy*): VIII (1972) 299.
- Musica e... fantasia (*AB*): X (1974) 302.
- De formulis melodiis musicis ditandis in editionibus vulgaribus Missalis Romani (Edit. *Notitiae*): XI (1975) 129.
- Cantate al Signore un canto nuovo (*AB*): XI (1975) 161.
- Le chant sacré aujourd'hui (*AD*): XII (1976) 40, 66.
- Des précisions importantes [Textus liturgici et cantus]: XII (1976) 123.
- Il canto nel rinnovamento liturgico: il pensiero di Paolo VI (*P. Vergari*): XIV (1978) 625.
- Il Motu Proprio « Fra le sollecitudini » sulla musica sacra (*Verar*): XIX (1983) 840.
- Linee teologico-liturgiche sulla musica sacra dal Concilio Vaticano II ad oggi (*R. Fratallone, sdb*): XXIII (1987) 1156.
- Musique sacrée, musique d'église, musique liturgique: changement de mentalité (*C. Duchesneau*): XXIII (1987) 1189.
- Paul VI und die Kirchenmusik (*C. Perl*): XXIV (1988) 633.
- Musica e Liturgia (Edit. *Notitiae*): XXX (1994) 587.
- Canto-Musica e Celebrazione. Riflessioni teologico-liturgiche per l'approfondimento della loro relazione (*A. M. Triacca, sdb*): XXX (1994) 633.

Editorialia

1966 (II)

Doverosa precisazione [de "Universa Laus" et de Consociatione Intern. Musicae Sacrae]: p. 249.

1975 (XI)

De formulis melodiis musicis ditandis in editionibus vulgaribus Missalis Romani: p. 129.

1994 (XXX)

Musica e Liturgia: p. 587.

Breves citationes

L'arte musicale e la Liturgia (*L. Perosi*): V (1969) 60.

Iubilare Deo (*S. Ambrosius*): X (1974) 122.

Une bonne méthode de chant (*S. Augustinus*): XIX (1983) 247.

Music and Inculturation (*Congr. de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*): XXXII (1996) 276.

Ex S. Augustino, *Epist. 161*: «*De origine Animae hominis*», 1,2; PL XXXIII, 725: XXXIX (2003) 146.

Bibliographica - Recensiones

AA.VV. *El Canto de la Liturgia de las Horas*, col. Subsidia Litúrgica, n. 29, Ed. Secretariado Nacional de Liturgia, Madrid 1976: XII (1976) 397.

CARDINE, E., *Première Année de Chant grégorien*, Istituto Pontificio di Musica Sacra, Roma 1975: XII (1976) 71.

JASCHINSKI, E., *Musica sacra oder Musik im Gottesdienst? Die Entstehung der Aussagen über die Kirchenmusik i ter Liturgiekonstitution «Sacrosanctum Concilium» (1963) und bis zur Instruktion «Musicam sacram» (1967)*, Studien zur Pastoralliturgie, Band 8, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg 1990, [A. M. Triacca, sdb]: XXVI (1990) 611.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM
AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE
SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO»
ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in brossura, pp. 226

€ 16,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuper ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum et mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressionis aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiariter praebet elementa, quae sequuntur:

- immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon indoles seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;
- 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.
- vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;
- aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in praecedenti editione defuerat vel dubia quædam historiae ratione panderat;
- ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;
- ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in tela, pp. 845

€ 75,00